

**Cambiano tutti gli scenari nel centrodestra  
Fi all'angolo, Fedriga decide se sfidare Bolzonello**

## **La Lega stravince ora il Fvg gioca un'altra partita**

di GIUSEPPE RAGOGNA  
Centrodestra e Cinquestelle, i vincitori delle elezioni, ora si contendono l'incarico di formare il Governo. Il primo compito dei due poli sarà quello di dimostrare la capacità di mettere in piedi una maggioranza autosufficiente. I numeri non ci sono, dovranno cercarsi in Parlamento. La pessima legge elettorale complica ogni soluzione con meccanismi astrusi che tecnicamente aggrovigliano ancora di più la matassa. Tutto è nelle mani del presidente Mattarella che ha il compito di incanalare lungo un percorso istituzionale l'esito di un voto complesso, per buona parte anti-sistema. Sono stati rotti gli schemi della politica tradizionale. I cambiamenti esigono una ventata di innovazione. Di Maio ha ragione: «È cominciata la Terza Repubblica». La nuova versione pentastellata all'M5S è sull'uscio del Governo. Per il momento lo ha varcato con dei pezzi di carta sui quali c'erano scritti i nomi dei ministri in pectore. Era un atto provocatorio, senza valore, deciso sulla base dei sondaggi. Oggi però i dati sono reali. Il Movimento ha sfondato la soglia del 32 per cento ed è largamente il primo partito d'Italia. Ha pescato voti a piene mani anche tra i delusi da un centrosinistra irriconoscibile rispetto a qualche anno fa. Tanta protesta, ma finalizzata "a fare qualcosa". Di Maio ha infatti avviato la metamorfosi: non soltanto lotta, ma anche governo. Basta Vaffa! Non serve più, perché le strutture tradizionali della politica sono già state aperte come una scatoletta di tonno. Grillo ha portato a termine quella che era la prima operazione: lo scardinamento. Adesso inizia la costruzione di un progetto alternativo. Tocca alla nuova leadership passare dalla purezza alla gestione del potere, che è anche fango e compromesso. Dovrà pronunciare alcune parole proibite: alleanze, confronto, dialogo. Soprattutto alleanze, con chi? Le aspirazioni hanno il sostegno dei consensi ottenuti. Il M5S come convincerà il presidente Mattarella? Nulla è scontato, perché l'incarico è un atto delicato, che tiene conto delle maggioranze possibili. Il lavoro è quello di cucire rapporti. La sfida del centrodestra Finalmente è stata fatta chiarezza nella coalizione. Eccome. Comanda Salvini, il quale ha portato la Lega a risultati mai visti nella sua storia. È uomo forte, populista, poco propenso ad accomodamenti. Contro di lui, Berlusconi ha perso di brutto la sua ultima partita. Più di tre punti percentuali di distacco sono tanti. Eppure, aveva bullonato un'alleanza attorno a un asse tutto suo, che pensava di gestire a piacimento. Non si era curato più di tanto di costruire un progetto: se lo avesse fatto si sarebbe accorto di molte divergenze tra le parti. Ha semplicemente buttato qua e là alcune promesse, ripescando vecchi arnesi, come quello del Contratto con gli italiani, firmato durante la trasmissione di Vespa. Roba di archeologia politica. La sconfitta di Berlusconi chiude definitivamente un lungo ciclo. Che ne sarà di Forza Italia, il partito di plastica dell'ex Cavaliere? Lo schieramento dovrà fare i conti con alcune contraddizioni interne. Avrà prima di tutto il compito di capire qual è la struttura della visione europea. Sarà quella della Lega, che ha spesso accarezzato l'ipotesi di uscita dalla Ue? In questo Salvini ha il sostegno incondizionato di Fratelli d'Italia. Dopo la vittoria, i primi a esultare sono

stati populistici e xenofobi di tutta l'Europa. Intanto, anche il centrodestra è alle prese con il problema dei numeri: come riuscirà ad allargare la maggioranza per governare? Basterà cucire un variopinto patchwork di voterelli in fuga? Le ipotesi stravaganti si rincorrono, d'altra parte in Parlamento si può trovare tutto ciò che nasce dalle umane paure di tornare a casa prima che maturi il vitalizio. Ma sarebbe questa la risposta alle novità uscite dalle urne? Roba da Prima Repubblica, non da Terza. La fine di Renzi il Pd è crollato sotto il 20 per cento. Ha dimezzato così il patrimonio di consensi raccolti in occasione del voto europeo sull'entusiasmo di riformare l'Italia. Sogni rimasti sulla carta. Alcuni risultati sono stati faticosamente conseguiti sulla spinta di un ciclo economico favorevole. Gentiloni si è messo all'ascolto e ha cambiato passo. Ma non è stato sufficiente per convincere i tanti elettori che stavano maturando un atto di ribellione. Chi governa entra nel mirino del populismo che esige tutto e subito. Resta il fatto che il centrosinistra si è sempre caratterizzato per farsi del male da solo, attraverso scissioni (vedi Liberi e Uguali) e alimentando vecchi rancori. La coalizione è stata percepita come un contenitore traballante, pieno di risentimenti personali. È finito il renzismo come metodo di gestione in proprio del partito e del potere. Renzi, che ieri sera ha annunciato di lasciare il campo, pensava di rottamare il "vecchio"; alla fine è stato travolto lui, il "giovane". Ha accentuato la personalizzazione delle sfide fino a trasformarle in referendum permanenti pro o contro di lui. La cultura politica è invece fatta di confronto, dialogo e mediazione. Il Pd ci ha messo del suo nel clima europeo di sfaldamento della sinistra, costituita da tanti schieramenti nazionali che pagano la crisi di identità e l'incapacità di elaborazioni progressiste. Il Paese è spaccato. Si prenda la matita e si tirino due linee sulla cartina dell'Italia: sopra e sotto. In mezzo si lasci un'area cuscinetto, neanche tanto ampia. Ecco, questi sono gli esiti del voto trasferiti sulla mappa geografica. Al Nord si impone il centrodestra, a trazione leghista; mentre al Sud il M5S completa la grande conquista. Nell'Italia Centrale resta lo spazio per quelle che erano le regioni saldamente rosse, oggi territori sbiaditi e marginali. Ovviamente, qua e là ci sono delle enclavi che rompono la monotonia cromatica. Sotto l'aspetto socio-economico la parte più produttiva del Paese è in mano al centrodestra. Per esempio, in Friuli Venezia Giulia e nel Veneto c'è da registrare un umiliante capotito inflitto dai vincitori al centrosinistra. Un simile disastro trova le ragioni nel fatto che il Pd ha masticato poco di economia, dimenticando imprese, lavoro e lavoratori. Al Sud i Cinquestelle hanno interpretato meglio di altri i disagi dei cittadini offrendo delle proposte politiche più incisive. Hanno sollecitato l'orgoglio del riscatto. Ora la lettura delle dinamiche del voto impone un progetto capace di ricucire le fratture nel Paese. L'unità territoriale è un altro elemento che influenzerà l'incarico di governo. L'effetto Salvini in FvgLa Lega è esplosa con tutta la sua potenza raccogliendo i disagi, dove gli avversari disattenti lasciavano vuoti di proposte. Ha quadruplicato i voti salendo sopra il 25 per cento. Soltanto cinque anni fa non superava il 7 per cento. E lo ha fatto nonostante l'assenza di una classe dirigente diffusa, eccezion fatta per Fedriga, uno dei consiglieri più fidati di Salvini. Quando il vento soffia, travolge tutto quello che trova davanti. Il centrodestra si è attestato complessivamente al di sopra del 40 per cento. Si è mangiato tutta l'area moderata, quella coperta cinque anni fa da Scelta Civica (un buon 10 per cento). C'è nettamente più Lega che Forza Italia nel successo elettorale. Tra i due alleati ci sono infatti 15 punti percentuali di differenza. La coalizione è prima in tutte le città più importanti, anche a Udine dove si voterà il 29 aprile per le Comunali, assieme alla Regione. Ciò significa che diventa contendibile anche l'ultimo baluardo del centrosinistra. Il Pd conferma complessivamente il disastro nazionale, non a caso la dirigenza è renziana anche nei metodi. Il partito è rimasto al di sotto del 20 per cento. Si tratta dell'ennesima bocciatura della giunta Serracchiani, che di batoste ne ha prese tante, senza mai cercare di cambiare rotta. In Friuli Venezia Giulia, il M5S è

diventato il secondo polo, sfiorando il 25 per cento. I suoi risultati sono inferiori alla media nazionale, ma anche alla performance delle precedenti elezioni. È il segno delle difficoltà del Movimento di fare breccia nella terra dei "mille campanili" dove i rapporti umani contano più di quelli virtuali. In una piccola regione come la nostra, i candidati costituiscono un valore aggiunto. Come porvi rimedio? Basterà gestire qualche centinaio di clic alle Regionalie per sanare debolezze strutturali? Incognite lungo il percorso. Sarebbe però semplicistico trasferire i risultati del voto nazionale automaticamente sul campo di battaglia regionale. Il centrodestra parte nettamente favorito, potendo contare su quasi una ventina di punti percentuali in più nei confronti di entrambi gli avversari. Un abisso. La palla torna però al centro per un'altra partita, che ha regole tutte sue, a partire dalla legge elettorale, i cui meccanismi ci mettono al riparo, perché garantiscono la governabilità anche per una manciata di voti. Il centrodestra non ha ancora sciolto la riserva sul candidato alla presidenza del Friuli Venezia Giulia. Ora la Lega, grazie al successo strepitoso, ha ribaltato tutto e va all'incasso. Il film è un altro, perché l'elettorato ha riconosciuto Salvini come leader indiscusso della coalizione; invece, ha bastonato il gruppo dirigente forzista. Così la candidatura di Riccardi, lasciata a lungo a rosolare sul fuoco della trattativa, è scesa tremendamente nelle quotazioni. Risale Fedriga, il quale ha però staccato il biglietto per il Parlamento. Salvini lo tratterrà a Trieste, in sfregio alle istituzioni usate come taxi? Oppure sarà individuata una "persona terza" da cercare tutti assieme? Tante domande per una soluzione da trovare in tempi strettissimi. Si tratterà di capire se il cambiamento repertino di strategia accenderà tensioni politiche tra alleati, o magari personali. Resta anche l'incognita della tenuta del centrodestra a livello nazionale. Le scelte di Mattarella creeranno turbolenze nell'alleanza? Se ci saranno, che ricadute avranno in regione? Un mese e mezzo dall'appuntamento con il voto è tanta roba, soprattutto quando ci sono contese aperte. Certo è che, dopo il voto di domenica, il percorso del candidato del centrosinistra, si complica tremendamente. Bolzonello rischia di rappresentare il capro espiatorio lasciato alla mercé della rabbia degli elettori, che si è già abbattuta sul Pd. Come potrà scrollarsi di dosso il ruolo di vice-Serracchiani? La grinta ce l'ha, ma dovrebbe riuscire a inventarsi un "modello" tutto suo facendo dimenticare il Pd. Prima di tutto dovrebbe imporre importanti segni di novità nelle liste, imbarcando tanta "società civile" (operazione difficile, perché non c'è entusiasmo) e quel che resta di una sinistra suicida. Non può permettersi di perdere pezzi per strada. Intanto dovrà fare i conti con il M5S, in una sfida che non è banale, perché se dovesse arrivare terzo, Bolzonello non entrerebbe neanche in consiglio regionale. Sarebbe la disfatta completa.

**Il vento conservatore spira da tre anni, ma i dem hanno sempre tirato diritto  
Con un gap di 20 punti sul centrodestra, ora Bolzonello deve risalire la china**

## **Cinque anni di governo non salvano il Pd dall'onda del dissenso**

di MATTIA PERTOLDI La lezione più dura, la sberla maggiormente inattesa - per l'intensità e la violenza con cui si è abbattuta sul Pd e su quel che restava di una coalizione raffazzonata alla bell'è

meglio in extremis soltanto in nome della legge elettorale - è destinata a lasciare un segno profondo, più delle altre volte, nei dem ridotti a brandelli. Nessuno, ai piani alti del partito locale, si aspettava di vincere lo scontro diretto con il centrodestra, ma in tanti cullavano il sogno di conquistare almeno un paio di uninominali o quantomeno - i più scafati e meno ipnotizzati da slide e anglicismi dell'ex rottamatore di Rignano - di restare attaccati al blocco conservatore. Una linea Maginot rappresentata dal 10% come gap massimo per cercare di capovolgere il risultato alle Regionali, magari sperando in una spaccatura del centrodestra, in un brutto risultato di Liberi e uguali che, parallelamente alla tenuta del Pd, convincesse i "riottosi" di sinistra a siglare un'alleanza modello Lazio. Invece, proprio come i tedeschi nel 1940, il centrodestra ha applicato la sua Fall Gelb (il "caso giallo") senza pietà, aggirando la linea difensiva progressista vittima, esattamente al pari dei francesi quasi 80 anni or sono, di una sicurezza oggettivamente inspiegabile e che nemmeno i colpi di artiglieria di avvio delle ostilità - leggasi le amministrative - hanno mai incrinato. Minimamente. E così nessuno, o quasi, si è accorto del bombardamento che si stava materializzando. Devastante. Renzo Tondo ha travolto Debora Serracchiani all'uninomiale di Trieste - con la presidente arrivata seconda per 34 voti e soltanto all'ultimo seggio -, l'illustre sconosciuta ai più (ci perdonerà per il paragone, ma rende l'idea) Laura Stabile ha superato agilmente Riccardo Illy nel collegio del Senato. Luca Ciriani ha "doppiato" Isabella De Monte nell'altro uninominale di palazzo Madama relegandola al terzo posto, dietro pure alla candidata del M5s - Maria Chiara Santoro - con una situazione identica a quella in cui Vannia Gava ha passeggiato su Giorgio Zanin alla Camera. Ai minimi termini nel collegio di Codroipo - terminato con un impietoso 48%-20% di Sandra Savino su Silvana Cremaschi e il grillino Aulo Cimenti in mezzo alle due -, superato dal M5s pure in quello udinese - vinto da Daniele Moschioni -, il Pd si è schiantato nell'Isontino dove la baldanzosa sicurezza di Giorgio Brandolin di ritornare a Roma si è vaporizzata di fronte ai 13 punti di margine a favore di Guido Germano Pettarin e al sorriso della 29enne Sabrina De Carlo finita al secondo posto nel collegio. No, qui non stiamo più parlando di un venticello di destra, oppure di una piccola buriana. Ormai sul Fvg tira bora conservatrice (e leghista in particolare), come quando l'aria gelida sferza Trieste a 130 chilometri all'ora costringendo le persone a rimanere aggrappate ai lampioni. Spira a tal punto che, ora, trema pure la città di Udine. Una Lega al 20% nel capoluogo friulano sarebbe stata fantascienza fino a poco tempo fa. Adesso è realtà attuale e con un centrodestra che in città viaggia 8 punti sopra al centrosinistra diventa contendibile pure la corsa per palazzo D'Aronco di Pietro Fontanini. Una Caporetto dem di cui non è che non ce ne fossero state le avvisaglie. Anzi, l'esatto contrario. Dal famoso 40% delle Europee, a queste latitudini, il Pd ha preso soltanto scoppole. Prima il centrodestra si è ripreso allegramente, e con sorprendente facilità, Trieste e Pordenone. Eppure nulla, nessuna reazione. Poi a Codroipo i dem sono riusciti a perdere un'elezione che pareva già vinta - consegnando il bis a Fabio Marchetti - e perfino Monfalcone dove sventola da quasi due anni il labaro leghista di Anna Maria Cisint. Nella primavera dello scorso anno, infine, è toccato a Cormons e al passaggio di consegne - senza colpo ferire - tra Ettore Romoli e Rodolfo Ziberna a Gorizia. Risultato? Poco o nulla a livello di reazione, al netto di una scissione con la nascita di Mdp che, leggendo i numeri di ieri, pesa poco o nulla. Quando tutti, ma davvero tutti, avevano capito che molto del voto nei Comuni era legato a una bocciatura delle politiche della Regione e di Serracchiani - giusto o sbagliato che sia il giudizio - si è deciso di tirare diritti, sempre e comunque. Difesa strenua di ogni riforma, dalle sanità firmata Maria Sandra Telesca alle Uti firmate da Paolo Panontin, oltre alle politiche di gestione dell'immigrazione. Nessun cambio ai vertici del partito di maggioranza relativa oppure un - mai passato di moda - rimpasto di giunta almeno per lanciare un

messaggio. Niente, ci si è trincerati dietro alla litania «dobbiamo spiegare meglio la gran mole di lavoro svolto» senza considerare che bisogna trovare qualcuno disposto ad ascoltare, prima ancora che a essere convinto. E siamo arrivati a oggi con il centrosinistra che alle Politiche in Fvg è stato superato pure dal M5s lasciando sul terreno 20 punti di distacco (e oltre 137 mila voti) in favore del centrodestra a meno di due mesi dalle Regionali. Certo, la partita del 29 aprile è tutta un'altra cosa. Tendenzialmente al voto ci va sempre tra il 15% e il 20% di elettori in meno (per quanto ormai non si sappia più se questo fattore penalizzi i conservatori), quella domenica cade a cavallo di un ponte e, non a caso, è stata scelta la data più lontana possibile - come consentito dallo Statuto - dalle Politiche rinunciando all'election day e la legge è maggioritaria secca, non proporzionale. Tutto vero, innegabile. Ma i numeri sono numeri e spiegano che se prima quella di Sergio Bolzonello aveva le sembianze di un'impresa da Tour de France, ora ha i panni di una scalata dell'Everest. Perché le "porte aperte" a Liberi e uguali, in fin dei conti, sono poca cosa visto il misero 3,20% raccolto dal partito che a questo punto, tra l'altro, non soltanto perderebbe metà del (mini) consenso in caso di alleanza con i dem, ma vista la differenza potrebbe confermare la corsa in solitaria alla "muoia Sansone con tutti i filistei". Difficile, per la verità quasi impossibile, poi credere che di fronte a certi successi il centrodestra - per quanto a trazione leghista - si spacchi a un passo dalla meta, soprattutto ora che sono chiari i rapporti di forza e - volgarmente - chi detta i tempi del gioco in squadra. Senza dimenticare come, oltre alle cifre, esista la psicologica. L'italiano, ma in questi casi pure il friulano, ama i vincenti e fiuta l'aria che tira. Da sempre. E il cappotto rifilato domenica muove umori, porta nuovi alleati e riposizionamenti che spostando altri voti alimentando lo spauracchio che comincia ad aleggiare nei corridoi dem: arrivare terzi. Insomma, un bel problema per Bolzonello che non può, non vuole (e onestamente non deve) arrendersi. Forse l'unica soluzione potrebbe essere quella di "strappare". Ribaltare il tavolo, dimenticandosi di cinque anni di legislatura per rivestire i panni del candidato-sindaco e civico anche in Regione. Allontanandosi completamente da tutto quello che sa di Serracchiani. Sempre che sia possibile riuscirci per chi si è seduto, per cinque anni, al fianco della presidente.

## **Parlamentari a Roma già in settimana Prime sedute il 23**

Cosa succede ora, a urne chiuse? Dati per acquisiti i risultati definitivi, gli eletti potranno registrarsi in Parlamento tra giovedì e venerdì. Per venerdì 23 marzo è prevista la prima seduta alla Camera e al Senato: è probabile che, in caso di accordo tra i partiti, si possa arrivare all'elezione della seconda carica dello Stato già nella giornata di sabato 24. Domenica 25 è il termine ultimo per l'iscrizione degli eletti a un gruppo parlamentare, mentre due giorni dopo è fissata la deadline per l'elezione dei presidenti dei gruppi parlamentari. Una volta eletti i presidenti di Camera e Senato, il premier Gentiloni rassegherà le dimissioni. L'atto formale dell'attuale capo del governo potrebbe dunque arrivare già prima di Pasqua. Sarà necessario attendere invece i primi giorni di aprile per l'avvio delle consultazioni al Quirinale: il Capo dello Stato Sergio Mattarella, sentiti i presidenti dei due rami del Parlamento e i rappresentanti dei partiti potrà decidere di affidare l'incarico di formare il nuovo governo. Nel frattempo, in Fvg, si metterà in moto la macchina per le elezioni regionali, in programma domenica 29 aprile. La

prima scadenza è fissata per il 23 e 24 marzo, termine entro il quale dovranno essere depositate le liste. I partiti non già presenti in piazza Oberdan dovranno superare anche l'ostacolo della raccolta delle firme.

## **Serracchiani entra per un soffio**

# **GLI ELETTI**

di Mattia Pertoldi UDINE Ha trascorso una giornata da autentico batticuore, ma alla fine Debora Serracchiani ce l'ha fatta e siederà in Parlamento. Il meccanismo del calcolo dei resti, infatti, ha tenuto sulle spine la presidente sino all'ultimo minuto. Il crollo del Pd al sud (il riparto alla Camera è su scala nazionale ndr), sommato alla debacle all'interno dei confini regionali - con il partito crollato al 18,65% - ha messo in bilico a lungo la sua posizione. La governatrice uscente, però, alla fine può festeggiare ringraziando i meccanismi del Rosatellum-bis perché soltanto il fatto che +Europa abbia superato, in Italia, l'1%, ma non raggiunto il 3%, facendo quindi traslare gli 833 mila 472 voti raccolti da Emma Bonino in quota Pd, hanno consentito ai dem di eleggere una decina di parlamentari in più tra cui, appunto, pure Serracchiani. Tensione, poi, ieri anche all'interno di Forza Italia, soprattutto al Senato. Il meccanismo di spartizione regionale, infatti, ha assegnato tre seggi al centrodestra. Due di questi, però, sono andati alla Lega (grazie ai risultati straordinari ottenuti in Fvg) con il terzo slot in quota centrodestra, e in parallelo a Forza Italia, ottenuto grazie a un resto maggiore di appena lo 0,01 sul M5s. Risultato? A Roma vola Franco Dal Mas, mentre viene beffata in extremis Elena Bianchi con i grillini che, quindi, riescono ad eleggere soltanto il capolista Stefano Patuanelli. Risultati a sorpresa - o quantomeno inattesi -, inoltre, anche nella Lega. Alle vigilia delle elezioni, infatti, nel Carroccio pensavano di eleggere quattro parlamentari (Massimiliano Fedriga, Mario Pittoni, Vannia Gava e Daniele Moschioni). L'exploit del partito, invece, ha permesso di spalancare le porte ad altri due eletti. A Montecitorio, nel dettaglio, si siederà anche Massimiliano Panizzut - terzo del listino con la seconda piazza "liberata" dalla vittoria di Gava nel collegio -, mentre assieme a palazzo Madama ci sarà anche Raffaella Fiormaria Marin, psicologa di tutto sommato recente iscrizione alla Lega ma molto attiva nel Carroccio e, da ieri, nuova senatrice. Questo, dunque, l'elenco dei nuovi parlamentari del Fvg. Camera: Ettore Rosato (Pd) e Debora Serracchiani (Pd); Sabrina De Carlo (M5s) e Luca Sut (M5s); Sandra Savino (Forza Italia), Roberto Novelli (Forza Italia), Guido Germano Pettarin (Forza Italia); Massimiliano Fedriga (Lega), Massimiliano Panizzut (Lega), Vannia Gava (Lega), Daniele Moschioni (Lega); Renzo Tondo (Noi con l'Italia); Walter Rizzetto (Fratelli d'Italia). Senato: Tatjana Rojc (Pd); Stefano Patuanelli (M5s), Laura Stabile (Forza Italia) e Franco Dal Mas (Forza Italia); Mario Pittoni (Lega) e Raffaella Fiormaria Marin (Lega); Luca Ciriani (Fratelli d'Italia).

## **Importato il modello Veneto Fedriga ha in mano il Friuli**

# **centrodestra**

di Mattia Pertoldi UDINE Alberto da Giussano sorride felice. Ha perso la dicitura Nord sul simbolo della "sua" Lega - sacrificato sull'altare della svolta nazionale -, ma si è preso, nei fatti, una regione che nel Settentrione non era mai stata (a eccezione dei "ruggenti" anni di inizio Tangentopoli) a trazione leghista. Tanta roba, si direbbe in gergo calcistico, per il Carroccio che quassù ha sfondato ovunque come un fiume in piena travolgendo alleati e avversari. Sopra il 28% nel Pordenonese, addirittura due punti in più - con una Forza Italia staccata di 20 lunghezze - nel collegio di Codroipo, un pazzesco 26% in quello di Udine (dove c'è pure il capoluogo, tradizionale fortino del Pd), il 22% nell'Isontino, che di rosso ormai ha soltanto la memoria, e poco meno del 21% a Trieste. Uno tsunami in piena regola, e in salsa ex padana, che ridisegna i confini politici, i rapporti di forza e pure le prospettive a medio e lungo termine. Siamo entrati nella Terza Repubblica, c'è poco da fare, anche in Fvg. Cancellate la vecchia frase «il Friuli non è il Veneto» perché anche qui, d'ora in avanti, bisognerà prendere atto che è il Carroccio a dominare la scena. Una Lega che in Fvg ha le sembianze di Massimiliano Fedriga. Il segretario regionale del Carroccio - unico eletto nel 2013 - ha più che triplicato i consensi passando, seguendo l'ala protettiva di Matteo Salvini e diventandone uno dei collaboratori politici più fidati, in cinque anni da 48 mila 461 voti a 176 mila 290. Fedriga, nei suoi viaggi a Roma, non sarà più solo. Al suo fianco troverà Vannia Gava e Daniele Moschioni - autentici mattatori nei collegi di Pordenone e Udine -, con ogni probabilità Massimiliano Panizzut, secondo eletto del listino alla Camera, e la coppia di neo senatori formata da Mario Pittoni e Raffaella Fiormaria Marin. Da un parlamentare a sei con un fattore moltiplicatore davvero invidiabile e, tra l'altro, una copertura garantita a tutti i territori della regione (forse montagna esclusa). La legge elettorale, è innegabile, pesa parecchio in questo scenario, ma i numeri sono talmente ampi, positivi e lusinghieri da spingere il veliero leghista lungo mari inesplorati. E con esso il suo comandante - in Fvg -, cioè lo stesso Fedriga. Il segretario (e capogruppo uscente) in estrema sintesi, oggi, può chiedere a Salvini di fare quello che vuole. Se deciderà di candidarsi alla presidenza della Regione (con ampie chance di vittoria) né Forza Italia (locale), né gli altri alleati - e men che meno i centristi ridotti attorno all'1% - potranno mettersi di traverso. Qualora, invece, dovesse puntare su un altro nome interno (si parla di Barbara Zilli, mentre Pietro Fontanini non è candidabile non essendosi dimesso con 90 giorni d'anticipo), il discorso sarebbe il medesimo. Qualora lasciasse la palla a Riccardo Riccardi, in nome di un "vecchio" patto nazionale che ormai potrebbe essere andato in archivio, la decisione avrebbe le sembianze del beau geste in nome dell'unità della coalizione. Qualche problema in più, forse, lo avrebbe in caso di "papa straniero" (Sergio Bini?), oppure puntando su Renzo Tondo (solo causa eventuale suppletiva a Trieste sia chiaro), ma in fondo cambia pochissimo. Da domenica notte comanda Fedriga. Decide Fedriga. E c'è pure di più. Una Lega così forte permetterà al segretario anche di lavorare su quello che, spesso, è mancato in questi anni e cioè la costruzione di una classe dirigente in grado di immaginare il futuro. Magari partendo dai giovani. Nei comizi, in fondo, la Lega è stata - con il M5s - l'unico movimento in cui si sono visti, davvero, ragazzi e ragazze avvicinarsi alla politica. Non è poco, al giorno d'oggi. Anzi, è un "tesoretto" da gestire, affiancandolo al gruppetto dei "Giovani giuristi padani" attivo da mesi, che il Carroccio può fare crescere in casa e, con questi numeri, pensare anche di "testare" alle amministrative.

## **Autonomisti delusi. «I padani? La restaurazione»**

«Qualche punticino in più ci poteva stare» a sentire l'autonomista, ex deputato della Lega Nord, Roberto Visentin, a proposito del Patto per l'Autonomia inchiodato allo 0,8% al Senato, all'1% alla Camera. Poco, certo, ma le condizioni dello scontro elettorale non consentivano per Visentin molto di più. «Eravamo fuori mercato, con un messaggio fuori dal coro e poi, permettetemi, si è fatto obiettivamente il possibile per farci scomparire. La logica - ha aggiunto ieri l'ex leghista, che del Patto si definisce un semplice "sostenitore" - è stata quella di una gara tra tifoserie, pronte a promettere tutto e il contrario di tutto. Al Nord ha fatto breccia l'abolizione della legge Fornero, al Sud il reddito di cittadinanza. Proposte irrealizzabili che la disperazione porta a credere come al sale di Vanna Marchi». Guardando al Carroccio, da fondatore del partito in Fvg, Visentin ne attribuisce il successo «al flop del Pd e alla sua politica disastrosa. La Lega che ricordo io - dichiara - era un'altra cosa. Era una somma di diversità che sognavano di cambiare il Paese, questa invece sogna di somigliare alla Le Pen e mira alla restaurazione». Nel Patto per l'Autonomia Visentin ritrova il sogno. «In un Paese pieno di persone che si occupano di vincere e mantenere il potere, ritrovo le speranze, la voglia di progettare un futuro per questa Regione». Impressione che si ritrova, puntuale, sentendo Markus Maurmair, candidato alla Camera proporzionale e all'uninominale a Pordenone. Se per altri il mancato superamento della soglia utile all'ingresso in Parlamento rappresenta poco meno che una pietra tombale (politica), per il movimento autonomista è invece un punto di partenza. «Non sapevamo davvero cosa aspettarci dalle urne. Siamo nati il 29 dicembre scorso» ricorda Maurmair. «Abbiamo cercato di dare massima visibilità al nostro intendimento: far nascere un movimento autonomista regionale sul modello di Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta. Continueremo così». La campagna elettorale è servita al Patto per farsi conoscere. «Con oltre 60 incontri abbiamo avvicinato tante persone, ora speriamo diventino nostre sostenitrici. Anche a Trieste. Perché vogliamo un movimento a tutto tondo, che abbracci l'intera regione». A capitanarlo, il prossimo 29 aprile, ci sarà l'ex sindaco di Udine, Sergio Cecotti. Uno che mesi addietro, dicendosi pronto a scendere in campo, aveva vaticinato l'evaporazione del Pd. Ci è andato vicino. «Nessuna sorpresa - conferma Maurmair - né per il risultato del Partito democratico, né per quello della Lega. Ora è chiaro che qualche scompenso, visti i risultati, a livello locale ci sarà. Noi contiamo di infilarci». (m.d.c.)

**«Numeri sconfortanti, speravamo meglio». L'imprenditore Bini sposa in pieno la candidatura del Carroccio**

## **Cargnelutti: l'esperienza di Noi con l'Italia è finita**

di Michela Zanutto UDINE Le politiche erano il vero banco di prova del centrodestra in chiave regionali. Tentennamenti, accelerazioni e frenate sul candidato presidente ormai appartengono al passato, con buona pace degli sconfitti. Perché i moderati escono con le ossa rotte da queste elezioni che fagocitano Noi con l'Italia. Esulta Bini per il risultato della Lega e Fratelli d'Italia applaude il neo senatore Luca Ciriani. «Per noi l'avventura è finita», è l'amaro commento di Paride Cargnelutti che, insieme al collega consigliere regionale di Alternativa popolare, Alessandro Colautti, aveva lanciato la proposta moderata di Noi con l'Italia che però ha incassato uno striminzito uno per cento. «Pensavamo



che questo simbolo e questa aggregazione di responsabilità sarebbe potuta andare incontro a un risultato diverso - ha aggiunto Cargnelutti -, invece è al di sotto delle aspettative. La proposta moderata non è passata e per noi è una bruciante sconfitta. Siamo un po' spiazzati perché siamo davanti a una vera e propria rivoluzione. Se è vero che il centrodestra va al 47 per cento, è altrettanto vero che è cambiato il motore della maggioranza con l'affermazione sorprendente della Lega». E subito l'obiettivo va alle regionali. «La nomina e l'elezione di Renzo Tondo, di cui siamo molto lieti, è frutto di un accordo che viene da lontano - ha rivelato Cargnelutti -. Ora si tratta di mettere assieme due esperienze che partono da punti diversi, ma che si incontrano. Autonomia responsabile e Alternativa popolare sono state all'opposizione insieme in Regione. Vediamo ora cosa succede. Certo è che siamo in ritardo con la nomina del candidato presidente perché ci sono tempi tecnici da rispettare, con la raccolta delle firme, ma anche politici, dobbiamo iniziare la campagna elettorale». Bini applaude Fedriga. «Quello uscito dalle urne è un grande risultato a favore del centrodestra, con un'indicazione inequivocabile per la Lega che incassa oltre il doppio dei voti di Forza Italia. Ora chi dovrà assolutamente dare le carte ha un nome e un cognome: Massimiliano Fedriga. Noi con la nostra civica, lo sosterremo qualsiasi sarà la sua scelta. Per ora faccio gli auguri di buon lavoro a tutti gli eletti perché si impegnino, come vogliamo fare noi, per il bene e il rinnovamento del Friuli Venezia Giulia. Il risultato ottenuto dalla Lega non è frutto del caso, ma della capacità di una squadra guidata da un leader in grado di raccogliere consensi». Dal canto proprio Bini punta a portare un contributo di idee e programmi al centrodestra che, però, «deve indicare il candidato presidente più forte. Io mi sono messo a disposizione per questo. Presenteremo una lista performante, ricca di amministratori, sindaci, imprenditori, professionisti, la migliore che si possa fare, in tutte le circoscrizioni elettorali», ha concluso. Fratelli d'Italia cresce in regione e il coordinatore regionale, Fabio Scoccimarro, palude a un partito che è «erede di un patrimonio di idee e valori che faranno sicuramente la differenza nel breve e medio periodo se contestualizzati alle attuali e future proposte politiche - ha detto -. Abbiamo in Friuli Venezia Giulia una buona classe dirigente con donne e uomini che hanno contribuito a questa crescita e ulteriori conferme le avremo il 29 aprile alle Regionali. Nell'ultima conferenza stampa prima delle elezioni i giornalisti mi chiesero dove ponevo l'asticella della coalizione, fui più ottimista di tutti e misi la tacca al 40 per cento. Dopo il voto sono soddisfatto anche del 6 incassato su base regionale da Fdi, perché quello appena giocato era il primo tempo di una partita: alle consultazioni regionali contiamo di migliorare ancora».

**Riccardi analizza la debacle elettorale azzurra**  
**«Il mio ruolo? Lo vedremo assieme agli alleati»**

## **«Quello che conta è tenere unita tutta la coalizione»**

di Mattia Pertoldi UDINE La botta è e sarà dura da digerire. Le cifre, d'altronde, sono lì a testimoniare una storica debacle di Forza Italia - soprattutto in confronto ai risultati della Lega - all'interno dei confini regionali. E poco conta, a onore del vero, anche il fatto che, grazie ai meccanismi di elezione del

Rosatellum-bis e alle trattative prima del voto, gli azzurri si apprestino a mandare a Roma una truppa formata da una mezza dozzina di eletti (Laura Stabile, Sandra Savino, Roberto Novelli, Guido Germano Pettarin e Franco Dal Mas) perché il futuro è tutto da scrivere e il conto di questa elezione potrebbe pagarlo l'unico che non si è mai interessato a una poltrona per il Parlamento: Riccardo Riccardi. Il mondo cambia velocemente, infatti, nella politica italiana e se fino a domenica pomeriggio il grande favorito per diventare candidato governatore era lui, anche in virtù del gioco degli incastri nazionali, dalla nottata successiva, con questi numeri, il vento è tornato a spirare decisamente sulla Lega e, al suo interno, a favore del segretario regionale Massimiliano Fedriga che, però, potrebbe anche ambire a un ruolo nazionale in un eventuale Governo di centrodestra qualora ci dovessero essere i numeri. Si vedrà, a brevissimo, ma Riccardi, intanto, incassa e temporeggia. «La politica non è fatta di soli numeri - spiega -, ma è indubbio come anche questi abbiano il loro valore. Va sottolineato senza dubbio come ci sia stata un'affermazione importante del centrodestra, sia a livello nazionale che locale, con un risultato molto forte della Lega». Alla finestra, però, si stagliano le Regionali. «I dati sono evidenti - continua il capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale -, ma per quanto mi riguarda in vista del 29 aprile il valore più importante del quale tutti quanti dobbiamo occuparci è riuscire a tenere unita tutta la coalizione. È fondamentale e conta più dei destini dei singoli. Alle Regionali dovremo affrontare, quasi sicuramente, un calo significativo dell'affluenza, e la legge elettorale prevista per piazza Unità disegna scenari diversi. Dobbiamo restare uniti e prendere, tutti assieme, le decisioni più opportune per battere il centrosinistra». I numeri di Forza Italia, però, sono impietosi. «Non mi aspettavo un risultato così basso - continua Riccardi -. È evidente come tutti noi sperassimo in numeri diversi, ma la realtà è questa e descrive una netta affermazione della Lega oltre a un calo di Forza Italia. D'altronde il vento di queste elezioni Politiche mi sembra molto chiaro in tutta Italia, non soltanto in Fvg, Per quanto mi riguarda, poi, vedremo cosa accadrà in questi giorni». Già, perché in ballo ci sono le possibilità di diventare, o meno, candidato governatore. «Non cambio opinione: resto a disposizione del mio partito e della coalizione. Punto - conclude l'azzurro -. Poi sarà l'alleanza e Forza Italia, assieme agli altri partiti, a definire quale sia la soluzione più opportuna per affrontare una partita in cui partiamo con i favori del pronostico, ma che è ancora tutta da giocare, dall'inizio alla fine. Insomma aspettiamo qualche giorno, attendiamo le decisioni della coalizione e poi vedremo il da farsi tenendo in considerazione come il sottoscritto, rispetto al percorso di questi mesi, non cambi opinione». Si gioca in attesa, dunque, in casa Forza Italia e non potrebbe essere altrimenti in questo momento perché è evidente come le carte non siano più in mano agli azzurri, ma in quelle del Carroccio. Certo le variabili da tenere in considerazione non sono poche - dalla formazione di un possibile esecutivo di centrodestra alla tenuta del "vecchio" accordo prelettorale che aveva assegnato il Fvg a Forza Italia così come eventuali nuovi scenari romani e milanesi -, ma è indubbio che da domenica Riccardi, e potremmo dire l'intero partito azzurro, non sia più padrone proprio destino. I numeri attuali dicono che la coalizione, specialmente in un'elezione maggioritaria e al netto di tentazioni solitarie, dovrà marciare unita per non rischiare di perdere le Regionali. Ma un conto è salire un treno, un altro è vestire i panni del vagone di testa. Non proprio la stessa cosa. (m.p.)

**Il segretario del Carroccio si mette a disposizione  
«Decisione a breve, dopo un passaggio nazionale»**

# «Sono pronto ma faremo insieme la scelta migliore»

UDINE È l'homme del partido, il man of the match di queste elezioni Politiche nell'angolo più remoto e profondo del Nordest d'Italia. L'uomo capace, anche grazie al ruolo di Matteo Salvini sia chiaro ma mettendoci molto del proprio, di portare la Lega (non più Nord) a superare qualsiasi traguardo mai tagliato dal Carroccio, risponde al nome di Massimiliano Fedriga. Il nuovo plenipotenziario della coalizione di centrodestra in Fvg e da ieri (se lo vorrà) candidato in pectore alle Regionali, festeggia, eccome se festeggia, ma rispetto alla scelta del "comandante in capo" il 29 aprile mantiene la stessa linea antecedente la consultazione di domenica: la decisione sarà collegiale. Onorevole, quanto è felice, esattamente, oggi? «È andata bene. Molto bene, al di là delle più rosee aspettative. Ma un successo del genere ti carica anche di ulteriori responsabilità nei confronti dei cittadini del Fvg anche in vista dell'appuntamento di aprile». A livello nazionale siete il primo partito della coalizione, ma riuscirete, davvero, a mandare Salvini a palazzo Chigi? «Non nego che la situazione sia complicata a livello di numeri parlamentari, ma è altrettanto vero che il centrodestra sarà la coalizione con il numero minore di deputati e senatori da trovare per l'autosufficienza. E permettetemi di sottolineare la correttezza di Forza Italia che per bocca di Renato Brunetta ha confermato la leadership di Salvini e che, come deciso al momento dell'alleanza, tocchi alla Lega indicare il premier al presidente della Repubblica». Senta, ma si aspettava un risultato così alto anche in Fvg? «Onestamente no. Speravo in una percentuale consistente perché ho "respirato" l'aria tra i mercati, nelle fabbriche e nei bar. Il clima era decisamente favorevole, ma mai avrei pensato di raccogliere numeri così elevati. Grazie a tutti i cittadini di questa regione, non si pentiranno della decisione». In parallelo, però, c'è da registrare un crollo evidente di Forza Italia... «Sì, è vero e anche personalmente credevo che il distacco tra noi e loro sarebbe stato più ridotto. Ma l'importante, davvero, è l'affermazione del centrodestra nel suo complesso più che i risultati ottenuti dai singoli partiti». Adesso si apre la partita delle Regionali. È inutile negare come, dopo i risultati di domenica, lei sia il grande favorito per vestire i panni del candidato governatore. Corretto? «Oggi per me sarebbe facile intestarmi il ruolo, ma non cambio né idea né linea di pensiero. Nei prossimi giorni, forse addirittura tra qualche ora, ci troveremo tutti assieme per scegliere il candidato presidente il quale, come ho sempre detto, sarà il migliore possibile». Davvero c'è la possibilità che non sia lei a guidare il centrodestra il prossimo 29 aprile? «Anche in questo caso resta alla posizione pre 4 marzo. Sono a disposizione della coalizione. Per me, lo ribadisco, sarebbe un onore diventare il governatore del Fvg, ma nel caso non avrei alcun problema nemmeno a essere un semplice portatore d'acqua. La cosa più importante è quella di non rischiare, minimamente, di riconsegnare il Fvg al centrosinistra dopo averlo battuto in questa sorta di primo tempo rappresentato dalle Politiche. E le Regionali, lo ricordo, sono tutta un'altra partita che si gioca pure con regole diverse». Ormai, però, mancano poco più di due settimane alla consegna delle liste e diversi partiti - da Forza Italia a Fratelli d'Italia passando per ProgettoFvg e Pensionati - devono raccogliere le firme. Non è il caso di stringere i tempi? «E infatti andrà proprio così. Credo che entro giovedì o venerdì potremo chiudere il cerchio. Previo passaggio sul tavolo nazionale». Davvero bisognerà attendere Milano? «Certamente. Il Fvg non è una Regione di serie B. Le candidature in Sicilia, in Lombardia e nel

Lazio sono state decise, di comune accordo, dai leader della coalizione. Ed è quindi corretto, oltre che naturale, che su questa partita, da parte nostra, ci metta la testa e il cuore in primis Salvini». (m.p.)

## **Fraleoni Morgera sfida Luches per fare il governatore**

Spunta un altro candidato alla Regione per il M5s. Dopo l'avvocato Fabrizio Luches anche Alessandro Fraleoni Morgera (nella foto) ha ufficializzato la volontà di correre per la conquista di piazza Unità. Nato a Roma e cresciuto a Bologna, Fraleoni Morgera ha 48 anni ed è laureato in Chimica industriale. Da alcuni anni si è trasferito per motivi di lavoro a Trieste (dal 2013 è ricercatore a tempo determinato al Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università giuliana) dove vive con le due figlie. «A seguito delle imminenti elezioni regionali mi è stato chiesto di candidarmi come presidente. Sebbene tale candidatura non fosse nei miei programmi di vita - ha spiegato -, dopo una lunga valutazione, e di concerto con mia moglie (Cristina Bertoni, eletta sempre con i grillini nel Consiglio comunale di Trieste), ho deciso di dare la mia disponibilità per questo ruolo, ben consapevole delle difficoltà e del carico di lavoro ingente che dovrò affrontare se individuato come candidato. Sono comunque pronto ad impegnarmi al massimo delle mie forze per far conseguire al Movimento il risultato migliore possibile, che per quanto mi concerne è quello di far eleggere alla Regione un Presidente a 5 Stelle. Se verrò eletto candidato presidente M5S del Friuli Venezia-Giulia - promette - mi impegnerò a mettere in pratica l'intero programma elettorale regionale elaborato dagli attivisti». Oggi andranno in scena le regionali e gli iscritti abilitati ad accedere a Rousseau e residenti nel Friuli Venezia Giulia, saranno chiamati a scegliere quali saranno i candidati che formeranno la lista regionale del M5S. Per il Friuli Venezia Giulia ci saranno due votazioni attive: una per la scelta dei candidati al Consiglio regionale e l'altra per la scelta del candidato presidente della Regione. Sulla piattaforma si potrà visualizzare il profilo con il curriculum vitae e la dichiarazione d'intenti dei candidati. La votazione sarà attiva su Rousseau nella giornata di domani, dalle ore 10 alle ore 19. I risultati saranno resi pubblici nei giorni successivi. Le autocandidature (chiuso martedì) erano previste su due elenchi diversi, uno per correre da candidato alla presidenza del Fvg e l'altro da consiglieri "semplice". Ha scelto la strada per la presidenza l'avvocato triestino Fabrizio Luches. «Ho detto che mi candidavo perché me l'hanno chiesto diversi meet up regionali e così ho fatto - dice Luches -, sono abituato a rispettare la parola data». Il pordenonese Mauro Capozzella (come riferiamo nell'intervista a lato) ha scelto la lista da consigliere "semplice" come Ussai Dal Zovo, Frattolin e Sergio. Altra papabile da consigliere "semplice" è Renata Zago, presidente del comitato "Nascere a Latisana".

**I grillini in calo rispetto al 2013  
ma sono avanti in 3 capoluoghi**

## **movimento 5 stelle**

di Marco Ceci UDINE Non sfonda, perde qualcosa rispetto al 2013 (meno 2,76 per cento alla Camera, meno 1,21 al Senato), ma è lì: tra il punto e mezzo e l'1,22 percentuale nelle due consultazioni. In un

Friuli Venezia Giulia che si è risvegliato a trazione leghista, l'ondata pentastellata si è sentita eccome. Anche perchè, se il voto generale in regione premia un centrodestra guidato dal Carroccio, analizzando solo le dinamiche di quello per Montecitorio (quello che numericamente abbraccia la fascia più ampia della popolazione, ma ugualmente relativo), come singolo "partito" il M5s riesce a prendersi tre città capoluogo di provincia su quattro: Trieste (25,59 per cento), Gorizia (24,69) e Pordenone (22,30), cedendo il passo solo a Udine, dove il suo 21,35 per cento basta e avanza per stare davanti alla Lega, ma non per spodestare il Pd (22,82). Numeri che curiosamente tagliano in due anche la geografia regionale, dopo che quelli nazionali hanno diviso l'Italia da Ancona in giù. Sono infatti Trieste e Gorizia ad alzare la media pentastellata in Friuli Venezia Giulia, ma sarebbe sbagliato cercare collegamenti con il solo fatto che sono due città che hanno sempre guardato più a destra. Spulciando nel collegio uninominale alla Camera di Gorizia, infatti, non può non balzare agli occhi quello che hanno detto le urne in Bisiacaria, lo storico feudo rosso della provincia isontina. Una roccaforte che si è convertita fino al punto di diventare la zona con le più alte percentuali di voto pentastellato di tutto il Friuli Venezia Giulia: la Monfalcone dei cantieri navali ha visto il M5s al 28,69 per cento, Staranzano al 30,47, Turriaco al 32,73, Ronchi dei Legionari al 32,85. «Conquistata la Bisiacaria rossa? Vuol dire che agli occhi dei cittadini siamo noi la vera forza riformista del Paese. E questo perchè chi aveva il compito di fare le riforme, o non le ha fatte o le ha fatte in modo sbagliato - l'analisi del voto di Stefano Patuanelli, l'ingegnere edile triestino ex consigliere comunale a Trieste e neo senatore M5s -. Considerando anche le peculiarità sociali della Bisiacaria, questo voto significa anche che siamo l'unica forza politica in grado di parlare seriamente di lavoro». A Trieste, invece, quel 25,59 per cento si spiega «con la vicinanza che il Movimento 5 Stelle ha mostrato su temi che i cittadini sentono più vicini a loro, più legati alla quotidianità - l'interpretazione di Patuanelli -: penso ad esempio alla battaglia che abbiamo fatto sulla Ferriera di Servola, una battaglia condotta da cittadini al fianco dei cittadini. A Pordenone abbiamo tenuto (precedendo il Pd di un riscatto 0,23 per cento, ndr), Udine resta l'unica nota un po' stonata per noi. Ma è un territorio politicamente particolare e il risultato ottenuto per la Camera resta comunque buono per noi». Uno scenario politico confortante per i pentastellati che già oggi torneranno alle (loro) urne. Sul portale Rousseau, la piattaforma del Movimento 5 Stelle dove gli iscritti possono esprimere online le proprie preferenze sui candidati, si aprono oggi (dalle 10 alle 19) le Regionalie, le consultazioni telematiche per eleggere i candidati "presidente" e "consigliere" alle prossime elezioni regionali. «Consultazioni in diretta - spiega ancora il senatore Patuanelli -, con i risultati che saranno resi pubblici nei giorni successivi». Un passaggio politicamente chiave, anche perchè all'ombra delle 5 Stelle si percepisce che le Regionali saranno una partita ben diversa (e più complicata) rispetto alla tornata nazionale. «Lega movimento politico più territoriale? Centrodestra più radicato in regione? Noi, è vero, siamo un movimento a respiro nazionale ma il confronto con le Politiche del 2013 dice qualcos'altro: quello della Lega è stato un exploit, è cresciuta tanto rispetto a cinque anni fa. Fare un exploit politicamente è più facile che fare quello che abbiamo fatto noi: confermarsi».

**Il "super" Carroccio unico neo per la consigliera regionale  
Era in corsa al Senato e resta fuori per qualche decimale**

**«Abbiamo tenuto  
ma una Lega così**

## non era prevista»

UDINE Tutto bene, «se non fosse per l'exploit della Lega».Mentre attende il conteggio dei "resti" per capire se per lei - candidata come seconda in lista al Senato proporzionale - si apriranno le porte di Palazzo Madama (non sarà così, per pochi decimali), la consigliera regionale uscente Elena Bianchi ieri non nasconde la sorpresa per l'impennata del Carroccio anche nel profondo Nordest, pur soppesandola con la soddisfazione di chi gli è arrivato subito dietro, staccato di poco più di un punto percentuale. «Ci aspettavamo che facesse un buon risultato anche in regione, che andasse qualcosa sopra il 20 per cento. Come un po' tutti credo, ma primo partito con oltre il 25 per cento in Friuli Venezia Giulia è un risultato inaspettato, credo sia stata una sorpresa anche all'interno dello stesso Centrodestra. Direi che, per quanto mi riguarda, è l'unico neo di queste Politiche - confessa la pentastellata -. Ma, allo stesso tempo, quello del Carroccio è anche un exploit che obbliga a rivalutare i voti degli altri».Nel senso che, con una Lega così forte, l'aver sostanzialmente tenuto rispetto alle Politiche del 2013 è comunque una vittoria?«Se guardo i dati finali nella nostra regione non posso dire che mi aspettavo molto di più, perchè siamo andati bene. Non possiamo ignorare il fatto che il Movimento 5 Stelle è andato oltre il 24 per cento, sia alla Camera sia al Senato, e risulta essere primo in diversi comuni e città. Mentre altri partiti tradizionali sono crollati, anche all'interno del Centrodestra. Il nostro è un segnale chiaro di presenza sul territorio. E sì, se consideriamo i numeri che ha fatto la Lega mi sembra che il nostro sia un risultato ancora più buono di quanto dicano i numeri stessi. Poi, parliamoci chiaro: nel 2013, alle ultime Politiche che rappresentano un po' il solo riferimento concreto per fare un'analisi, eravamo il primo partito in Friuli Venezia Giulia ed è ovvio che contavamo di restarlo. Ma tutto si può dire tranne che questa tornata elettorale possa essere vista come una sconfitta per il Movimento 5 Stelle. E non è nemmeno un passo indietro. Anzi, il nostro è un risultato molto buono».Crolli, appunto: chi è il vero sconfitto di questa tornata elettorale in Fvg?«Non mi piace parlare degli altri, anche perchè stavolta si rischia di essere impietosi. Ma credo sia un dato oggettivo che se la giochino Partito democratico e Forza Italia: il Pd ha fatto un pessimo risultato nella nostra regione, ma anche i forzisti non scherzano».L'exploit della Lega ha eroso voti anche al Movimento 5 Stelle?«Non lo so, non credo, non faccio l'analista, sono meccanismi troppo complessi da capire e da isolare. Certo che da qualche parte quei voti la Lega li ha portati via. Però noi abbiamo tenuto, credo sia un problema che deve riguardare altri».Questo voto cosa può cambiare in prospettiva Regionali?«Per noi proprio niente. Questi siamo e questi restiamo. Il nostro programma è pubblico, non dobbiamo metterci d'accordo con nessuno, ormai lo sanno tutti come funziona. Vediamo cosa faranno gli altri partiti e schieramenti, quali alleanze nasceranno, perchè a differenza di quello che qualcuno crede alle elezioni regionali le coalizioni contano».Nessuna alleanza prima, certo, ma dopo il voto per la Regione cosa succederà?«Dunque: il Movimento 5 Stelle non fa alleanze pre-elettorali, si presenta con un suo programma. Poi, dopo l'esito delle urne, a seconda delle leggi elettorali, ma sempre sulla base di quel programma che è stato presentato ai cittadini si può cercare. Si cerca di trovare chi può aderire alle nostre idee e linee guida per provare a costituire una maggioranza. Ma non è una coalizione elettorale, perchè quella resta una prerogativa di altri, resta una grande fregatura per gli elettori. Parliamo di alleanze post voto, solo questo è possibile per noi, come del resto si fa in tutti i Paesi dove non c'è una Repubblica presidenziale. Sono comunque discorsi prematuri, molto prematuri». (ma.ce.)

**«Noi incapaci? Rispondiamo con il 33 per cento»  
Ha rinunciato alla contesa per la presidenza Fvg**

## **«Con questi dati una marcia in più per le Regionali»**

di Enri Lisetto PORDENONE Ha contribuito a fondare lo sportello Sos Antiequitalia, è stato dato tra i papabili candidati alla presidente della Regione sotto il simbolo dei Cinque stelle, ma gli attivisti gli hanno chiesto un impegno come consigliere regionale e quindi correrà alle "regionarie". Lui è Mauro Capozzella, 45 anni, sposato, tre figli, laurea in economia e commercio e da quindici anni consulente per aziende che sviluppano software e servizi dedicati a commercialisti e consulenti del lavoro. È uno dei pochi pentastellati che accetta di commentare l'esito del voto. Soddisfatto? «Se i dati fossero questi, rispetto al 2013 in Friuli Venezia Giulia avremmo una leggera flessione. Quindi sarebbe necessaria una maggiore azione politica, partendo dalla prossima campagna elettorale per le regionali». A proposito: oggi ci saranno le regionali. Si candida e si candida presidente? «Mi candiderò, ma non presidente. La mia percezione è stata quella della volontà degli attivisti di vedermi impegnato. Gli attivisti non mi hanno però chiesto un impegno per la presidenza, ma per l'ex provincia di Pordenone, che ha bisogno di un anello forte di collegamento tra la stessa regione e il territorio». Torniamo alle Politiche. Le urne hanno consegnato un'Italia divisa in due. «Si è radicata la percezione che il Movimento 5 Stelle vinca o stravince nei territori degradati dalla precedente classe politica che ha pensato a sé stessa e non ai cittadini. Laddove questa percezione non c'è, laddove manca questa speranza, il movimento fa più fatica a penetrare». Il segretario del Pd ha escluso alleanze con il M5s. «Tutto tatticismo inutile, non ne ha più diritto. L'elettorato lo ha mandato a casa, solo che lui rilancia ancora in maniera sconnessa. È una sua strategia: avvelenare i pozzi quando la partita è persa». La legge elettorale pare non garantire la governabilità. «Era opinione diffusa che fosse una sorta di legge truffa. Anche questa è figlia della filosofia renziana: non vincerò, quindi farò una legge che non permetta ad altri di governare. È il modo di avvelenare i pozzi». Lo scontro diretto di collegio non ha favorito la presidente della Regione. «Una sconfitta annunciata e il Movimento le imputa due responsabilità: avere notevolmente ridotto le prerogative del Friuli Venezia Giulia, la cui specialità paradossalmente ci ha avvicinati a Roma e non al territorio. La seconda: ha trasformato il Friuli Venezia Giulia in un laboratorio, cercando di sorpassare Renzi in termini di visione e innovazione. Non ci è riuscita perché era assente». Torniamo alle Regionali: di cosa ha bisogno il Friuli Venezia Giulia? «Di mettere al centro dell'azione politica la qualità della vita dei cittadini friulani e giuliani partendo dall'energia, diventando indipendenti dal fossile creando fonti alternative e rinnovabili; di avere un trasporto pubblico urbano gratuito; di razionalizzare le sue partecipate e controllate, vero core business di molta classe politica e dirigente». Cosa rispondete a coloro che vi accusano di essere impreparati a governare? «Col nostro 33 per cento». Se l'aspettava? «Sì, ma anche di più. La Lega ha effettivamente registrato un exploit che nemmeno noi pensavamo potesse fare». Per varare un governo serve una maggioranza. «Se il Capo dello Stato affiderà al M5s l'onere e l'onore di guidare il governo, metteremo al centro della nostra azione politica i

punti prioritari al vaglio del buonsenso del parlamento». Secondo lei, alla fine nascerà un governo grillino? «Per me qualche tentativo si farà. Certo, rivedremo le liturgie anacronistiche dell'antica politica. Non dimentichiamo che grandi paesi come Germania e Spagna hanno vissuto situazioni di stallo per diversi mesi. Ma non lo auguro all'Italia».

**Una Caporetto storica:  
volatilizzati 50 mila voti**

## centrosinistra

di Maurizio Cescon UDINE Sono impietosi i numeri della debacle del Partito democratico in Friuli Venezia Giulia. Tanto impietosi che nemmeno la severa autocritica di Debora Serracchiani «è stata una lezione durissima che mette il centrosinistra davanti a interrogativi decisivi e direi vitali» rende esattamente l'idea. Dalle elezioni del 2013, dalla famosa "non vittoria" di Bersani a oggi, i dem in una regione che pure hanno amministrato, hanno perso la bellezza di oltre 50 mila elettori. Cinquantamila voltafaccia, a volte sofferti, di altrettanti uomini e donne che vivono tra Udine e Sacile, Gorizia e Trieste, la Carnia e la Pedemontana, le Valli del Natisone e la laguna di Marano, visto che l'emorragia di consensi è stata diffusa e uniforme. Come se fosse sparita una città dalle dimensioni di Pordenone, per capirci. Volatilizzata, evaporata chissà verso quali lidi, chissà quale offerta partitica alternativa. Il Pd oggi, alle soglie della primavera del 2018, è il terzo partito in regione: stabilmente dietro i Cinque Stelle e la Lega in tutti i cinque collegi della Camera e i due del Senato. Un esito che nessuno, nemmeno tra i più pessimisti, avrebbe potuto immaginare. Un esito che, se fotocopiato il 29 aprile, lascerebbe fuori dal Consiglio regionale il candidato dem. Un disastro epocale, che resterà scolpito negli annali del racconto politico, che sarà riferimento per le consultazioni a venire. Il risultato in assoluto peggiore per il Partito di Renzi è stato registrato nel collegio di Codroipo (che abbracciava anche buona parte della montagna carnica) dove ha raccolto 21.492 consensi, pari al 16,62 per cento, molto lontano da un Carroccio superstar, che è tornato ai suoi massimi storici del 1993, e pure dal Movimento Cinque Stelle, ampiamente sopra il 20 per cento. Nel collegio di Pordenone il Pd si ferma al 17,99% con 29.847 suffragi, in quello di Udine raggiunge il 18,34% con 27.485 voti. La soglia psicologica del 20% i dem la superano di un soffio a Trieste con il 20,24% e 24.133 preferenze e nella ex roccaforte di Gorizia (il collegio infatti è stato vinto dal rappresentante di Forza Italia Pettarin, ndr) con il 20,65 per cento e 23.639 voti. Il totale regionale fa 126.596 voti, mentre nel 2013 erano stati 178.149, pari al 24,72%. Il bilancio, stando sempre a Montecitorio, parla di 51.553 consensi in meno. E veniamo ad analizzare i due collegi senatoriali, dove i contorni della situazione cambiano di poco, ma la sostanza resta la medesima. Nel collegio Friuli il Pd ottiene il 19,99% con 73.015 indicazioni sul suo simbolo, mentre a Trieste le cose vanno leggermente meglio con il 21,91% e 55.698 suffragi. È proprio il 21,91% del collegio giuliano e goriziano a rappresentare la percentuale più alta in assoluto dei dem in regione. Il computo complessivo fa 128.713, mentre nel 2013 si erano toccati i 178.385 voti (pari al 26,5%), con un "disavanzo" di 49.672 tra le due tornate elettorali. Il numero di chi andò a votare nel 2013 e oggi è rimasto molto simile (un paio di punti in meno adesso), ma comunque in linea con le ultime legislative. E adesso? A chi toccherà farsi carico della pesantissima sconfitta e provare a mettere le basi per ripartire? Intanto bisognerà vedere cosa accadrà a livello nazionale, dopo le dimissioni dalla segreteria del partito di Matteo Renzi. Comincerà, a cascata, anche nelle periferie una nuova epoca per il Partito



democratico, con il rinnovo delle cariche dirigenziali. Qua in Friuli Venezia Giulia c'è ancora una partita importantissima da giocare, quella per il prossimo Consiglio regionale. Difficile pensare che tra appena un mese e mezzo il Partito democratico si presenti alla contesa da favorito contro la corazzata del centrodestra e un M5s in ascesa, ma anche vedere nel segreto delle urne un'inversione di tendenza, rispetto al terribile 4 marzo, potrebbe riaccendere la fiammella della speranza.

## **Pegorer (Leu) e Tesolat (Lorenzin) insoddisfatti**

«Il risultato è modesto, al di sotto delle aspettative». Non nasconde la testa sotto la sabbia Alessandro Tesolat, candidato alla Camera proporzionale per Civica Popolare. Pur non iscritto al partito, l'ex Udc ha accolto l'invito a candidarsi per «significare una distanza rispetto al centrodestra di oggi, ben lontano dalla moderazione di un tempo». Risultato modesto. Alla Camera, nella circoscrizione Fvg, la lista Lorenzin ha fatto meno dell'1%: si è fermata allo 0,37% nella corsa per un seggio a palazzo Madama, poco oltre, allo 0,41% sulla via per Montecitorio. Nessun eletto dunque. Lunghi da Tesolat farne un dramma. La sua analisi è lucida e pacata. «Il percorso di Lorenzin è iniziato appena 15 giorni prima della presentazione delle liste e a livello territoriale praticamente non c'è stata campagna perché tempo non ce n'era. Salvo quindi qualche uscita dei singoli candidati e le presenze televisive del ministro non c'è stato altro». Nonostante il modesto battage elettorale, l'obiettivo cui guardava il partito era la soglia di utilità. Una percentuale compresa tra l'1 e il 3. «Niente da fare» ripete mesto Tesolat. «Le forze che hanno supportato il lavoro del Governo non hanno avuto successo sia per la crisi che ha colpito duro sia perché Matteo Renzi, al di là dei meriti che ha avuto inizialmente, è riuscito a perdere l'investimento di fiducia nei suoi confronti. Talvolta, va detto, anche per colpe non sue. Non è quindi adeguato come leader della coalizione». Per Tesolat ha invece futuro il progetto Lorenzin. «C'è ancora spazio per quanti intendono affrontare i problemi per quelli che sono, senza l'esigenza di urlare slogan. Spazio per i moderati - conclude - ce n'è ancora». Come c'è per la sinistra, nonostante il risultato di Liberi e Uguali sia «per noi assolutamente negativo, ben al di sotto di ogni previsione» ha detto ieri, sfogando la delusione sul Facebook, Carlo Pegorer, candidato alla Camera proporzionale e all'uninomiale a Codroipo. In Fvg, il partito di Pietro Grasso ha raccolto il 2,92% delle preferenze al Senato e il 3,07% alla Camera. «Abbiamo cercato di rappresentare valori che altri hanno abbandonato, non siamo riusciti a farlo compiutamente». Pegorer si conforta pensando che LeU, in Parlamento, ci sarà e guarda avanti. «Come sempre, anche nei momenti più difficili, è giusto non mollare, mettere in campo nuove energie, nuovi linguaggi, nuove figure in grado di rappresentare e interpretare una sinistra radicale nelle idee, nei programmi, che abbia profonde radici nella società, per tornare dov'è sempre stata nella sua storia: tra i più deboli, a lottare per l'eguaglianza e la libertà». (m.d.c.)

**L'ex condirettore di Repubblica: «Grazie anche al mio Friuli. Porterò sempre con me il suo affetto e la sua gente»**

# Cerno eletto a Milano stoppa l'onda di destra al Nord

di Cristian Rigo UDINE Nella mappa elettorale dei collegi uninominali è un puntino rosso in mezzo a tanto blu: Tommaso Cerno è riuscito a salvarsi dalla disfatta elettorale del Pd alle politiche e in Lombardia è stato eletto al Senato con 98.425 voti che gli sono valsi un sorprendente 41,25% mentre Luigi Pagliuca del centrodestra si è fermato al 36,41. «Grazie Milano - ha scritto su twitter l'ex condirettore di Repubblica -! Grazie ai milanesi, che mi hanno adottato dandomi fiducia mentre in Italia montava la grande protesta di M5s e Lega. Grazie anche al mio Friuli. Porterò sempre con me il suo affetto e la sua gente». L'Udinese Cerno è stato eletto nel collegio Milano 1 e nel capoluogo lombardo, contrariamente al risultato nazionale, il Pd è il primo partito con il 26,96%. La candidatura dell'ex giornalista e direttore del Messaggero Veneto e dell'Espresso Cerno, molto legato sia a Renzi che a Maria Elena Boschi, è stata oggetto di grandi polemiche anche all'interno dei democratici soprattutto perché il fedelissimo renziano ha avuto un collegio sicuro (era capolista al proporzionale in Fvg) mentre altri esponenti del partito hanno dovuto affrontare sfide ben più ostiche. E in molti, come il ministro dell'Interno uscente Marco Minniti, candidato alla Camera per il centrosinistra nel collegio di Pesaro, hanno perso. Batosta anche per la giornalista e scrittrice Francesca Barra a Matera a dimostrazione del fatto che non sempre la scelta di ricorrere a professionisti saliti alla ribalta nazionale paga. Cerno è stata l'eccezione. E più di qualcuno adesso guarda all'ex giornalista come uno dei volti nuovi sui quali ricostruire il Pd del dopo Renzi. Paladino dei diritti civili, Cerno è stato criticato da una parte del partito per essere stato catapultato al senato davanti a militanti storici come Franco Iacop (finito terzo e non eletto), che i dem friulani avrebbero voluto capolista, ma ha sempre respinto le critiche difendendo anche la scelta di Renzi: «Non dimentico e anzi rivendico - ha per esempio spiegato ospite di Lilli Gruber su La7 - quella famosa copertina de "L'Espresso" sul "Giglio nero" che non credo sia piaciuta a Matteo Renzi. Questo, però, dimostra che il segretario non vuole un partito a propria immagine e somiglianza, dove tutti la pensano come lui, altrimenti non sarei mai stato candidato». Sulla scelta di rinunciare al giornalismo invece in un'intervista rilasciata a "Il Foglio" aveva raccontato di aver lasciato la sua professione «il 26 maggio 2016, dopo aver avuto un cancro ed essermi salvato la vita per un pelo». Da lì la decisione di non raccontare più l'Italia da dietro lo schermo di un computer ma di cercare di cambiarla: «Non ho lasciato il giornalismo dopo tre mesi a Repubblica - ha detto -, ma a distanza di 25 anni dal mio primo articolo sulla rivolta degli studenti pubblicato, all'epoca da precario, per il Messaggero Veneto. Adesso, però, mi sono reso conto di vivere in un grande stadio. E mi sono stancato di restare in tribuna a fischiare chi scende in campo. Preferisco giocare anche io, in prima persona, anche a costo di farmi contestare». E le contestazioni effettivamente non sono mancate anche quando pochi giorni fa ha pubblicato una foto dalla stanza d'ospedale dov'era ricoverato. Per molti un "selfie elettorale" che si poteva evitare. Ma 98.425 milanesi gli hanno dato fiducia e così il Fvg potrà contare anche su Tatiana Roic, seconda al proporzionale e quindi futura senatrice Pd.

**Il capogruppo alla Camera: a Roma opposizione  
«Vedo un governo Lega-M5s, farà male al Paese»**

# «Le Regionali un'altra partita ce la giochiamo»

di Maurizio Cescon UDINE «Le Regionali? Sono un'altra partita, completamente diversa da quella del voto per Camera e Senato. Si riparte tutti da 0-0. Il centrosinistra ha un ottimo candidato (Sergio Bolzonello, ndr), forte, convinto e autorevole. Quindi ce la giochiamo». Il capogruppo uscente del Partito democratico alla Camera, Ettore Rosato, triestino, 49 anni, rientrerà in Parlamento, e con Rojce e Serracchiani, completa il terzetto dem eletto in Friuli Venezia Giulia. Ha fatto notte fonda, negli studi di Porta a Porta, a commentare i primi exit poll. Adesso, a bocce ferme, analizza gli ultimi sviluppi della situazione, dalle dimissioni del segretario Matteo Renzi ai flussi elettorali. Presidente Rosato, si apre una fase tutta da esplorare per il Pd, dopo l'addio di Renzi. «Il segretario gestirà questa fase di transizione, cioè quella delle consultazioni per la formazione del governo, per rispetto istituzionale e del Capo dello Stato. Ma dopo l'annuncio di ieri, non ci saranno ripensamenti». Per il Pd un futuro all'opposizione? O c'è possibilità di far parte di qualche nuovo Esecutivo? «Resteremo all'opposizione, nessuna possibilità di "inciuci". Ce lo hanno chiesto gli elettori, noi abbiamo perso in modo netto». Una sconfitta più pesante del previsto, non crede? «È stata più pesante di quanto ci attendevamo, è vero. Abbiamo pagato il fatto di governare e di fare alcune riforme: ciò non porta consenso. Il reddito di cittadinanza proposto dai Cinque Stelle e la sicurezza su cui ha puntato la Lega, pur se appaiono proposte demagogiche, sono state convincenti per gli elettori italiani. Gli altri partiti hanno promesso molto, pur nella consapevolezza di cose irrealizzabili». Ne è sicuro? «Le 600 mila espulsioni di cui parla la Lega non si faranno mai. I 1.600 euro al mese promessi ai disoccupati con famiglia sono una norma sbagliata e irrealizzabile perché mancano le coperture finanziarie». Se dovesse scommettere 10 euro sulla formazione di un governo, quale alleanza vedrebbe favorita? Il centrodestra unito, il M5s con la Lega, o il M5s con chi ci sta? «Penso che chi ha rivendicato la vittoria elettorale, i Cinque Stelle e la Lega, debbano confrontarsi. Un po' come tentammo noi nel 2013 con il famoso faccia a faccia in streaming con i grillini. Poi il Pd fece un governo con un pezzo del centrodestra e rivendicò le cose positive che sono state realizzate. Se oggi i Cinque Stelle e la Lega hanno la convinzione, devono provare a fare un governo. Del resto dicono le stesse cose su molti argomenti. Temo però che sarà un governo che farà male all'Italia». Da cosa nasce questa sua convinzione? «Penso che M5s e Lega Nord non siano capaci di governare. Non hanno ricette utilizzabili in questo contesto». C'è qualcosa di positivo di questa campagna elettorale che vorrebbe ricordare? «Rivendichiamo la passione di migliaia di militanti che ci sono sempre stati accanto, anche nei momenti di difficoltà. Del resto in politica si vince e si perde». Lei potrebbe restare presidente del Gruppo a Montecitorio? «È un discorso prematuro. Adesso abbiamo altri problemi da risolvere». La legge elettorale che porta il suo nome ha passato il primo collaudo il 4 marzo. Cosa non ha funzionato, dal punto di vista tecnico? «Abbiamo individuato che c'è stata una fatica, ai seggi, nella trascrizione del talloncino antifrode. Meccanismo che ha portato ad alcune code, allungando i tempi del voto. Ma d'altro canto la semplicità e la trasparenza del voto penso siano davvero sotto gli occhi di tutti». È un momento di difficoltà per il Pd, i vostri sostenitori sono abbacchiati. Cosa serve per ridare slancio allo zoccolo duro degli elettori ed evitare la depressione post sconfitta elettorale? «È già accaduto che abbiamo perso, ora ci rialzeremo. Dobbiamo correggere con

grande umiltà gli errori fatti, ma restano intatti i nostri valori, le nostre idee, e la capacità di voler essere al servizio del Paese con onestà intellettuale».

**La leader Fvg: hanno vinto gli antieuropeisti  
«Dare risposte riformiste non è bastato»**

## **Antonella Grim tiene duro: non mi dimetto**

UDINE «Sconfitta netta e amara», ammette la segretaria regionale dei dem Antonella Grim. Ma accanto all'analisi dei perché e dei percome, Grim non recapita ai militanti la lettera di dimissioni, al contrario di quanto ha fatto il numero uno nazionale Matteo Renzi. «Oggi registriamo una sconfitta superiore alle nostre previsioni - spiega -. Hanno vinto M5s e Lega, due forze sovraniste e antieuropeiste. Hanno certamente perso le voci moderate, anche Forza Italia, ridimensionata all'interno di una coalizione di centrodestra snaturata da una forte trazione leghista. Per quanto riguarda il Pd, abbiamo certamente dato una risposta riformista ai problemi del Paese, mettendolo in sicurezza, ma questa tornata elettorale ci dice che ciò non basta più. Va quindi preso atto che non abbiamo saputo rispondere in modo convincente a tutte le richieste di protezione avanzate dai cittadini: una protezione da intendersi in modo ampio, a 360 gradi. Il nostro obiettivo quindi ora deve essere quello di tornare a far percepire ascolto, protezione e sicurezza a tutte le cittadine e i cittadini, in particolare alle fasce più fragili, ai ceti popolari e a quella classe media che ha pagato duramente il prezzo della crisi. Siamo chiamati a questo sforzo anche in Friuli Venezia Giulia, dove ci troviamo davanti a una fondamentale tornata elettorale». Secondo Grim «in regione siamo già da tempo al lavoro in vista delle elezioni del 29 aprile, che saranno un'altra partita. Una sfida certamente non in discesa, ma che ci giocheremo con la massima determinazione e impegno. Lo faremo con contenuti forti e all'interno di una coalizione di centrosinistra che stiamo costruendo da tempo, e sulla quale continueremo a lavorare». «Ha fatto bene Matteo Renzi - sottolinea Grim - a indicare l'avvio della fase congressuale, ma prima deve esserci il tempo necessario della responsabilità di accompagnare il Paese fino alla formazione del nuovo Governo. Concludo con un ringraziamento ai tanti cittadini che hanno voluto dare il proprio sostegno al Partito democratico anche in questa occasione, alle nostre candidate e ai nostri candidati». L'eurodeputata Isabella De Monte, uscita sconfitta dal duello nel collegio senatoriale del Friuli contro Luca Ciriani, spiega: «Ho perso in un collegio molto difficile, storicamente dominato dalle forze di centrodestra. Le urne ci consegnano un Paese frammentato, ma in cui prevalgono chiaramente due forze antisistema e di protesta, quali M5s e Lega. È la dimostrazione che questi due movimenti sono stati in grado di intercettare, in questa fase storica, lo stato d'animo degli italiani, le loro inquietudini e un desiderio radicale di cambiamento, che il Pd non è stato capace di cogliere. È il dato dal quale è ora necessario avviare una profonda riflessione e ripartire, facendo opposizione in modo serrato. Il voto si rispetta sempre e il risultato si accetta sempre. Gli elettori nel mio collegio hanno scelto in modo chiaro il candidato di centrodestra, Luca Ciriani, cui ho espresso le mie congratulazioni. Per quanto mi riguarda, il mio impegno al Parlamento europeo a difesa delle famiglie, dei lavoratori e

delle imprese del Nordest continuerà, e sarà ancora più forte di prima. Ringrazio quel 22 per cento di elettori che ha deciso di darmi fiducia e tutte le persone e i volontari del Pd che in queste settimane si sono impegnati senza sosta per sostenere la campagna elettorale mia e degli altri candidati». Da Udine, precisamente dall'assessore comunale al Bilancio Cinzia Del Torre, arrivano però bordate contro Renzi. «Hai fallito e portato il Pd a meno del 20% - scrive l'amministratrice -. Ti avevo scritto, senza ricevere risposta, poco più di un mese fa chiedendoti di riconsiderare le scelte compiute sulle candidature femminili, alle quali non hai voluto dare fiducia e sostegno. La situazione però si è rivelata molto peggiore di quanto pensavo allora. Dalle Europee del 2014 a oggi, il Pd ha perso completamente la fiducia che i cittadini riponevano nel partito. La causa di questo disastro è da imputare alla dirigenza nazionale, ovvero a te e alla tua segreteria e in particolare all'atteggiamento dispotico e divisivo adottato in questi anni. In nessun caso mi assumerò la responsabilità di questa sconfitta, che deve essere imputata ai vertici nazionali che sono da rinnovare». (m.ce.)

## **«Lega e M5s non riusciranno a unificare l'Italia divisa in due»**

### **i commenti**

di Giacomina Pellizzarim UDINE «Nella storia dell'Unità d'Italia, queste sono le prime elezioni dalle quali escono il blocco del nord con le regioni orientate al centrodestra e il blocco del sud spostato sul M5s». A commentare la linea tracciata dal voto sul Rubicone, è il politologo Paolo Feltrin, docente all'università di Trieste, secondo il quale, «quando si saranno calmati i bollenti spiriti, il centrodestra potrebbe chiedere al Pd un atto di responsabilità. Lega e M5s non riusciranno a unificare l'Italia divisa in due». Serve un atto di responsabilità per approvare la riforma costituzionale e la nuova legge elettorale che faccia uscire l'Italia dall'ingovernabilità. «A chi giudica irrealistica questa ipotesi faccio notare che Pd, Forza Italia e Lega hanno già votato una legge elettorale che si basa su accordi tra partiti che non dovrebbero guardarsi in faccia». Feltrin va oltre l'indisponibilità del Pd di fare da stampella alle forze antisistema, ricordando i precedenti del 1947, del 1976 e del 2013 quando il centrosinistra aveva la maggioranza alla Camera, ma non al Senato. In questa legislatura è stato votato il Rosatellum, la legge elettorale che se viene nuovamente utilizzata per tornare alle urne, riproporrà risultati di coalizione sotto il 40 per cento. Ecco perché il politologo ritiene possibile una legislatura di due anni, la durata necessaria per cambiare la legge elettorale. La tesi del professore sulla "legislatura delle riforme" si basa sulla lettura dei numeri e delle percentuali appena uscite dalle urne, quelle che disegnano un'Italia spaccata in due: «Sembrava che la campagna elettorale fosse stata fatta tutta sulla sicurezza invece i dati fanno vedere che si basava sul reddito di cittadinanza al sud e sul reddito da lavoro con meno tasse al nord». Due istanze contrapposte, «inconciliabili» a tal punto da far dire al professore «che chi parla di una possibile alleanza tra Lega e M5s non sa quello che dice». Il motivo? «Non ci sono i soldi per introdurre il reddito di cittadinanza proposta dal M5s e per tagliare, contemporaneamente, le tasse come vuole la Lega. Non c'è possibilità di fare un governo che unifichi i territori». E soffermandosi sull'inaspettato sorpasso della Lega su Forza Italia, il politico lo imputa al fatto che gli elettori del centrodestra sono abituati a votare un anno per Fi e l'altro per la Lega. Ma se aggiungiamo il fascino del giovane Salvini rispetto all'ottantenne Berlusconi, non c'è da stupirsi se il Carroccio, a livello nazionale, si sia piazzato appena sotto il Pd. «Da oltre un decennio - ricorda il

professore - Forza Italia deve affrontare il nodo del ricambio della classe dirigente». Detto tutto ciò, l'esperto non dimentica di far notare che il centrodestra è sempre stato più compatto del centrosinistra. Non solo. Dalla lettura del politologo emerge anche un altro dato interessante che è quello che conferma come «tutti i partiti con vocazione di rappresentanza nazionale non siano stati presi in considerazione dagli elettori e abbiano pagato dazio. «Il Pd, +Europa e la stessa Meloni sono stati schiacciati». Stimare quanto l'eco delle elezioni politiche influirà nel risultato delle prossime regionali del 29 aprile, neppure Feltrin è in grado di farlo. «La mia impressione - sottolinea il politologo - è che in qualche misura tutto torni a un tavolo nazionale e che la soluzione del problema dell'individuazione del candidato alla presidenza della Regione, sarà affrontato nel quadro di qualche definizione di posizione, di concessioni, tra Forza Italia e Lega su un terreno più ampio. Quale sarà la soluzione non ho la più pallida idea, ma visto che la materia per negoziare è ampia, un compromesso lo troveranno».

## **D'Orlando: l'autonomismo è un tema trasversale**

L'affermazione degli autonomisti in Friuli Venezia Giulia non c'è stata. Ma forse non era nemmeno prevista. «Per i movimenti locali le elezioni politiche non potevano essere un banco di prova» spiega infatti Elena D'Orlando, docente di diritto pubblico comparato all'Università di Udine. «È evidente che alle elezioni politiche le contese abbiano come riferimento uno scenario diverso, di respiro nazionale, e i protagonisti siano i partiti più consolidati. Eppure - prosegue D'Orlando - c'è stata una quota di elettorato, seppure esigua, che ha votato per i partiti autonomisti locali». E come si legge questo voto? «Credo sia un voto di prospettiva, un voto che voleva essere un segnale in vista delle prossime elezioni, quelle regionali». L'esito delle urne rispetto ai soggetti autonomisti non va dunque interpretato come una scarsa attenzione dell'elettorato rispetto ai temi cari all'autonomismo, né va visto come un modo per "pesare" i movimenti, perché «può essersi espresso in quel contesto anche il voto di chi non si sentiva di scegliere uno dei partiti più tradizionali - prosegue nella lettura la professoressa D'Orlando - e ha dato un segnale più collegato alle problematiche del territorio, un voto di prospettiva che segnala presenza di una certa sensibilità su alcuni temi che dovranno essere messi sotto la lente delle prossime regionali». Del resto «il tema dell'autonomia è stato assente da questa campagna elettorale, più centrata su argomenti diversi come l'immigrazione, la crisi economica, i problemi del lavoro, temi - rimarca la docente - che fanno maggiore presa sull'opinione pubblica. Quando si discuterà sul futuro della Regione Fvg, i temi dell'autonomia dovranno ricevere da tutte le forze politiche una maggiore attenzione». Del resto chi governerà il Fvg avrà, tra i propri compiti, anche quello di relazionarsi con il governo nazionale, dal punto di vista di una Regione a Statuto speciale. Per Elena D'Orlando il tema dell'autonomia «se lo si prende per il verso giusto, è un tema pervasivo. Non è tanto un argomento da mettere sul tavolo quanto una chiave di lettura della realtà. È una visione, è un modo di affrontare i problemi che riguardano parti del territorio e i cittadini, è lo strumento che si può utilizzare per raggiungere gli obiettivi. È un atteggiamento mentale - sottolinea - perché di fronte ad un problema si può scegliere in che modo affrontarlo, con quale atteggiamento. C'è chi pensa che le politiche vadano costruite sul territorio, e questa è una visione autonomista, e chi attende vengano definite da altri. L'autonomismo richiede una assunzione di responsabilità in prima persona, ed è una visione che dovrebbe essere trasversale alle forze politiche».

**La presidente di Confindustria Udine: il nuovo Governo non si sganci dall'asse franco-tedesco**

**Pezzetta (Cgil): la protesta si trasformi in difesa dei diritti. Monticco (Cisl): riforme e tranquillità**

## **Mareschi Danieli teme lo stallo Menis: è la tempesta perfetta**

di Elena Del Giudice UDINE A questo Paese serve un governo. E possibilmente in fretta. Così come serve che le riforme positive avviate non vengano cancellate e che ne partano di nuove. Servono investimenti ed è necessario che i nodi in sospeso vengano affrontati. Sono i punti prioritari di categorie economiche e sindacati del Friuli Venezia Giulia, consegnati alla politica all'indomani del voto. «A oggi non si profila una maggioranza di governo e si apre una fase complessa, e forse non breve, rispetto alla quale non possiamo che ribadire che ci attendiamo qualcuno in grado di governare e che riesca a dialogare con l'Europa per fare sistema - così Anna Mareschi Danieli, presidente di Confindustria Udine. E se riuscissimo a non perdere l'occasione di far parte dell'asse Francia-Germania, sarebbe interessante». L'incertezza può riverberarsi negativamente sugli indicatori economici, e non solo, di un Paese in lenta ripresa. Un timore condiviso da Mareschi Danieli che, a questo proposito auspica «non si smantellino le riforme fatte, dal Jobs act a Industria 4.0 alla legge Fornero», e che soprattutto «si faccia in fretta ad uscire dall'impasse perché, come ha detto la Merkel, il mondo non ci aspetta». L'esito del voto «è stato una sorpresa - dichiara Dario Ermacora, presidente di Coldiretti Fvg -, anche se un certo malessere era palpabile. Ciò che ci preoccupa in questo momento è l'ingovernabilità che pare emergere. Ci auguriamo si riesca a trovare una soluzione che possa consentire al Paese di non perdere i segnali di ripresa che ci sono. L'auspicio è che non si finisca col mancare un'occasione importante che si va concretizzando e che chi sarà alla guida del Paese governi con buon senso e senza atteggiamenti populistici. Il debito pubblico va ridotto e le riforme varate vanno mantenute. Come Coldiretti - conclude Ermacora - chiediamo stabilità e la possibilità di mettere le aziende nelle condizioni di lavorare guardando al futuro con una certa tranquillità». «Un esito in parte previsto e prevedibile» quello delle urne secondo Silvano Pascolo, vicepresidente di Confartigianato Fvg, frutto di «una legge elettorale che non ha colto nemmeno le aspettative di chi l'ha voluta e che non assicura governabilità in un momento in cui questo Paese ne avrebbe davvero bisogno. Mi auguro che il buon senso dei partiti che hanno vinto ci porti all'individuazione di una soluzione di guida del Paese che risponda alle esigenze dei cittadini e delle imprese». «Una legge elettorale raffazzonata incapace di garantire una maggioranza, una campagna elettorale giocata su promesse irrealizzabili, ed ecco la tempesta perfetta», come la definisce il leader della Uil Fvg, Giacinto Menis. I problemi cari al sindacato sono già sul tavolo, solo che ora manca la controparte. «Attendiamo di capire con chi dovremo parlare di pensioni, previdenza, riforma fiscale». «Credo che dietro a questo risultato ci sia la voglia di cambiamento rispetto alle politiche di questi ultimi anni - è l'opinione di Villiam Pezzetta, segretario regionale della Cgil -, politiche che hanno contribuito ad aumentare la precarietà sia sul fronte del lavoro che della previdenza che dei diritti sociali. Alle forze politiche che hanno vinto, il compito di

trasformare la protesta in azione di governo». «Mi auguro - è la considerazione di Alberto Monticco, leader della Cisl Fvg - che ci sia da parte di tutte le forze politiche la giusta sensibilità di porre i problemi del Paese ai vertici dell'elenco delle priorità. C'è l'urgenza di avere un governo che sappia affrontare i nodi strutturali che ci sono e di garantire un percorso di tranquillità per i prossimi 5 anni».

## **UNINDUSTRIA PORDENONE**

# **Agrusti: non possiamo permetterci di perdere il treno europeo**

«La Germania ha impiegato cinque mesi per uscire dall'incertezza. Il punto è che il nostro Paese non è nelle stesse condizioni di salute della Germania, quindi dobbiamo arrivarci prima». È la considerazione di Michelangelo Agrusti, presidente di Unindustria Pordenone, all'indomani del voto. Agrusti, al pari dei colleghi al vertice delle associazioni di categoria, richiama il rischio ingovernabilità. «La preoccupazione - rimarca - è doverosa visto che non si intravede una maggioranza in grado di rispondere alle sfide del mondo esterno che, ovviamente, non si ferma ad attendere i nostri risultati. L'Europa si sta riorganizzando a due velocità e noi dobbiamo essere nel gruppo di testa. La crisi che ci stiamo lasciando alle spalle richiede azioni di consolidamento e tutti coloro che non sono stati raggiunti dai benefici della crisi che si è conclusa, attendono risposte alle loro istanze per uscire da condizioni di difficoltà che sono alla base di alcuni aspetti del voto di domenica. Per cui - ancora Agrusti - i prossimi giorni serviranno alle forze politiche per fare analisi e riflessioni, dopodiché bisognerà accingersi a governare l'Italia». E se questo non si verificasse? «Noi eleggiamo un Parlamento perché produca un governo, per cui sono fiducioso che il governo si farà. La responsabilità di ciò sta in capo alla coalizione di centro-destra che ha ricevuto, dall'urna, una sorta di pre-investitura».

**Il neo deputato Moschioni: «Non ce lo aspettavamo, la gente ha premiato le proposte concrete». E Udine resta la roccaforte del Pd**

## **Lega primo partito in 35 comuni, sei al M5s**

di Giacomina Pellizzari UDINE Tranne Udine che resta la roccaforte del Pd e sei comuni (Chiopris Viscone, Moimacco, Pradamano, San Giorgio di Nogaro, Torviscosa e Visco) dove si è imposto il Movimento 5stelle, la Lega ha conquistato 35 dei 42 comuni del collegio di Udine. In ognuno di questi il Carroccio è il primo partito con percentuali che, in alcuni casi, superano il 30 per cento. «Non ce lo aspettavamo - ammette il neo eletto deputato, Daniele Moschioni -, ma la gente è stufo. I cittadini ci hanno premiato perché la Lega si avvicina alle esigenze del territorio». Moschioni non crede nel voto di protesta: «Non lo è, gli elettori hanno premiato le proposte concrete che la Lega avanza. Io da sindaco non ho voluto i profughi». Il neo deputato gongola. È stato eletto con 69.594 voti pari al 43,40 per cento del totale. Nel collegio di Udine la Lega ha incamerato il 26,38 per cento dei voti. Tre punti più sotto il M5s con il 23,47 per cento. Il suo candidato Domenico Balzani ha portato a casa 38.368 voti (23,92%), mentre il Pd si è fermato al 18,34 distinguendosi nel capoluogo friulano, dove resta il primo partito e dove Francesco Martines ha preso un numero maggiore di preferenze rispetto a quelle totalizzate nella



città stellata, il comune che amministra. Da questo dato partono le valutazioni dei Dem impegnati nella definizione della strategia per mantenere la guida della città. E se Chiara Casasola la candidata di Leu si è fermata al 3,11 per cento, Diego Navarra del neonato Patto per l'autonomia non ha superato lo 0,98 per cento.

**A trainare la coalizione sono i padani che in alcuni Comuni superano il 40 per cento. Il centrosinistra primo solo a Sauris**

## **La leader di Fi Savino vince grazie alla Lega**

di Viviana Zamaria UDINE La Lega Nord traina il centrodestra nel collegio uninominale di Codroipo per la Camera. Dove il Carroccio in almeno sette Comuni ha superato il 40 per cento. Con punte che hanno toccato il 49,44 per cento a Forni di Sopra, il 44,87 per cento a Malborghetto Valbruna, il 43,71 per cento a Cercivento, il 42,52 per cento a Paularo, il 41,91 per cento a Sappada. Vince, col 47,89 per cento, la candidata di coalizione Sandra Savino che però, come coordinatrice regionale di Forza Italia, non può affatto gioire. Unica eccezione a Tramonti di Sopra dove il partito tocca quota 20,83 per cento. Il dato più basso a Dogna con il 3,61 ma sono 48 i Comuni in cui non arriva al 10 per cento. Per questo la parlamentare Savino, che dunque torna a Montecitorio, pur avendo distanziato di 25 punti il candidato del M5S Aulo Cimenti (22,72 per cento) e di 27 punti la candidata del centrosinistra Silvana Cremaschi (20,32 per cento), preferisce non rilasciar dichiarazioni. Il Comune di Sauris è l'unico in cui la coalizione di centro sinistra ha vinto con il 33,15 per cento. «Credo che prenderò casa lì» dice Cremaschi. La prende con ironia questa debacle dei dem. Ma subito dopo si passa alla riflessione più approfondita. «Credo che in queste votazioni - dichiara - abbia inciso il binomio paura-insicurezza sociale. La Sinistra deve riprendere la sua anima e ritrovare il contatto con il territorio parlando di temi che stanno veramente a cuore alle persone». Il Pd è risultato primo partito a Raveo con il 26,87 per cento. I Comuni in cui il M5S è primo partito sono: Frisanco (27,29), Moggio Udinese, (24,94) Prato Carnico (27,80), Resiutta (30,86), Rigolato (30,09) e Castelnovo del Friuli (26,88).

**La leghista: «Non è più tempo di moderazione, i cittadini si fidano di noi». Meglio del Pd anche Scottà, candidata M5s**

## **Gava fa il pieno di voti, esce Zanin**

PORDENONE Il telefono suona per tutto il giorno, i messaggi non si fermano. E lei, Vannia Gava, neoparlamentare del Carroccio, non si è fermata un minuto. «Dormire? Impensabile, ma non sono stanca. Al telefono, con i militanti, non facciamo che ripeterci: ti rendi conto di quello che è successo?». E' il vicesindaco di Sacile - «continuerò a fare l'amministratore fino a fine aprile» - a vincere la sfida al collegio uninominale per la Camera. «Mi attendevo un buon risultato - è il primo commento -, ma mai un esito di questa portata. Straordinario, a Sacile inaspettato. Sono contenta perché questo ripaga il lavoro di anni nel territorio, sempre in mezzo alla gente, ascoltando i problemi veri delle persone. E credo che questo sia ciò che ci ha premiato». La campagna elettorale? «Sempre nei mercati a

incontrare le persone. Immigrazione, pensioni e lavoro sono stati i temi centrali. La moderazione fino a oggi non ha portato risultati, è tempo di battere i pugni, per questo le persone hanno dato fiducia alla Lega» analizza Gava. Le elezioni sono una porta girevole: entra Gava, esce dal Parlamento Giorgio Zanin, (prende più voti di lui anche Giovanna Scottà, M5s, che ieri ha mantenuto il silenzio voluto dal movimento per i candidati), che però accetta il risultato con sportività. «Bisogna prendere atto di chi ha vinto e ripartire dai fondamentali - dice Zanin -. E' indubbio che le forze responsabili, vale per il Pd come per Forza Italia, sono state punite dal voto. La pregiudiziale con cui si è andati al voto è stata l'allontanamento dei cittadini dalla realtà, a prevalso il percepito, la voglia di credere ai social per esempio. Ci attende un grande lavoro». (m.mi.)

**Considerato alla vigilia un collegio contendibile, in realtà non c'è stata partita. L'assessore goriziano: «Tutelerò le minoranze»**

## **Pettarin si aggiudica il duello con Brandolin**

di Christian Seu GORIZIA Con l'immane agenda legata con l'elastico e la giacca tirolese d'ordinanza indosso Guido Germano Pettarin, 59 anni, si appresta ad approdare alla Camera dopo aver sbaragliato da candidato del centrodestra all'uninomiale la concorrenza di Sabrina De Carlo (M5S) e Giorgio Brandolin (centrosinistra), staccati rispettivamente di 9 e 12 punti percentuali. Un'affermazione netta quella dell'avvocato goriziano (ma nato a Palmanova e cresciuto a Fiumicello), da undici anni apprezzato assessore al bilancio delle giunte di Romoli prima e Zibera ora. Pettarin, presidente regionale della Fidal, ha beneficiato dell'onda verde, arrivata fino alle rive dell'Isonzo: dei 42.495 voti incassati (37,13 per cento) 25.325 portano infatti la firma della Lega, che nel collegio uninominale (oltre alla provincia di Gorizia comprendeva anche parte della Bassa friulana, parte delle Valli del Natisone, oltre a Resia) ha doppiato Forza Italia, ferma al 9,75 per cento. «Il risultato va oltre le nostre più rosee aspettative - esulta Pettarin, festeggiato ieri mattina dal sindaco di Gorizia, Rodolfo Zibera -. Ci aspettavamo un testa a testa, invece l'affermazione è stata piuttosto netta. I miei impegni? Vorrei portare in Parlamento le istanze delle minoranze ed essere il deputato del Gect (gruppo europeo di cooperazione, ndr) e della Zese (la Zona economica speciale europea, ndr), strutture che possono riguardare l'intera area del nostro collegio». Pettarin tiene in particolare a sottolineare il risultato di Resia «dove siamo riusciti a ottenere tre volte i voti del centrosinistra».

**Stacca di 12 punti la presidente a 5 anni dalla sconfitta alle regionali del 2013. Testa a testa tra la dem e Zoccano (M5s)**

## **La rivincita di Tondo su Serracchiani**

di Maurizio Cescon UDINE Un carnico ha conquistato Trieste. Renzo Tondo, l'unico ex presidente della Regione che ha vinto il suo collegio (nella sfida diretta si è preso la rivincita del 2013 su Debora Serracchiani, mentre Riccardo Illy si è arreso contro la forzista Stabile) si gode il ritorno a Montecitorio, a 10 anni esatti da quando aveva lasciato il Palazzo, al termine della legislatura breve, quella del

secondo governo Prodi. «Non possiamo lamentarci - racconta a bocce ferme il leader centrista -. Annusavo una buona aria, io a Trieste sono benvenuto, mi sono sempre comportato da persona normale. Sono stato me stesso, non ho mai disdegnato di andare a mangiare due sardoni sulle Rive. Certo non mi aspettavo un risultato così favorevole (Tondo ha ottenuto più di 45 mila voti, pari al 38,17%, staccando entrambi i suoi due avversari, Serracchiani e Zoccano di oltre 12 punti), questa distanza è solo in parte riconducibile alla mia persona, la vittoria della Lega è stata trainante». Il leader carnico lancia qualche frecciata alla sua rivale di sempre, Debora Serracchiani. «È apparsa lontana dalla città di Trieste - dice -, in questi anni è sempre stata determinata e decisa, ai limiti dell'arroganza. Il suo eccessivo autoritarismo, alla fine, l'ha danneggiata». E sullo sconfitto grillino Vincenzo Zoccano: «Francamente mi sono stupito di averlo ritrovato in lista, non ho avuto modo di ascoltare le sue proposte». Tondo a Roma, da parlamentare, vorrebbe fare «qualcosa di utile per la mia regione, per tenere alto il livello dell'autonomia, contribuendo a un governo di centrodestra». Infine un giudizio sul M5s: «Hanno raccolto la frustrazione degli italiani, mi aspettavo meno consensi per loro».

**La poco nota candidata grillina supera l'europarlamentare. L'esponente di Fdi: non sosterrò alcun inciucio a Roma**

## **Ciriani sfiora la maggioranza, De Monte terza**

di Alessandra Ceschia UDINE Vince di slancio nella sua corsa al Senato il pordenonese Luca Ciriani, che nel collegio Udine-Pordenone incassa 181.546 voti, doppiando la pentastellata Maria Chiara Santoro (90.455 voti) e la dem Isabella De Monte (86.673), mentre finiscono tutti al di sotto della soglia del 3% gli avversari. Determinante, secondo Ciriani, è stata la voglia di concretezza degli elettori in Friuli Venezia Giulia. «Tradizionalmente, si tratta di territori vicini al centrodestra - è la sua premessa -, ma in passato si era registrato un andamento ondivago. In questo caso - è l'analisi di Ciriani -, il centrodestra ha messo in campo programmi e candidati più forti e questo è stato determinante, come lo è stata la débâcle subita dal centrosinistra a livello nazionale». Una deriva che, fa notare Ciriani, ha alimentato l'onda lunga della protesta grillina, contenuta in Friuli Venezia Giulia dai ragguardevoli risultati del centrodestra. «Perché la migliore cura contro il dilagare della protesta è offrire candidati e programmi credibili, capaci di convincere la popolazione e di prevalere sulla demagogia e sulle proposte ispirate all'assistenzialismo. Gli elettori di questa regione non si sono fatti abbacinare dalle promesse dei 5Stelle e hanno punito l'arroganza di Renzi e della Serracchiani traducendo in questo modo una crisi di rigetto a una politica arrogante e lontana dalla gente». Il futuro per Ciriani si disegna su questo piano cartesiano, sul quale il centrodestra fissa le coordinate: «Rimaniamo fedeli all'idea di un governo di centrodestra - mette le mani avanti -. Niente inciuci, nessuna alleanza spuria, altrimenti è meglio tornare a votare».

**Vince Laura Stabile di Forza Italia. L'imprenditore: era una strada in salita, ha prevalso una visione contraria all'Europa**

# L'indipendente Illy non fa il miracolo

di Alessandra Ceschia UDIN EA convincerla a togliersi il camice per prestarsi alla politica è stata una proposta che Laura Stabile non ha potuto rifiutare. Ma va dato atto che il centrodestra per la corsa al Senato nel collegio di Trieste Gorizia ha avuto la vista lunga investendo sulla pasionaria azzurra che per anni ha battagliato contro la riforma sanitaria regionale. Da segretaria di Anaa Assomed, Stabile è arrivata fino al Tar per denunciare la sforbiciata ai doppioni in corsia. La direttrice della Medicina d'urgenza all'ospedale di Trieste ha deciso di sfidare l'ex sindaco, ex presidente della Regione ed ex parlamentare Riccardo Illy sulla Sanità. Scelta che ha pagato, visto che Stabile si è assicurata il collegio con il 39.40% dei consensi (100.096 voti), staccando Illy di quasi 13 punti percentuali (67.269 voti) e di 13,5 punti il candidato dei 5 Stelle Pietro Neglie (65.796). Serena Pellegrino di Leu si è fermata al 3,36% dei voti, più marcato il distacco sugli altri avversari. Certa di aver toccato un nervo scoperto per gli elettori, Stabile ammette di aver «incentrato la campagna elettorale sulla difesa della sanità pubblica e del servizio sanitario, minacciato da tagli e chiusure», puntando alla «valorizzazione dei medici e delle loro competenze». È il mandato con il quale è stata candidata «ed è ciò che il centrodestra intende fare per mettere al centro i bisogni delle persone, smarcandosi da una politica interessata alla finanza e alle banche» precisa. «Mi aspettavo più attenzione sul nome del candidato e un po' meno sui simboli dei partiti» è l'amaro commento dell'indipendente Illy. «Era una strada in salita - ammette - ha prevalso una visione contraria all'Europa».

**La Lega vola oltre il 20%, il centrosinistra indietro di 4 punti**

## Fontanini esulta ma il Pd resta primo

di Cristian Rigo UDINE Per ritrovare la Lega sopra il 20% a Udine bisogna riavvolgere il nastro della memoria fino al 1993, l'anno dopo lo scandalo di Tangentopoli quando al grido di "Roma ladrona" il Carroccio di Umberto Bossi rivoluzionò il panorama politico facendo il suo ingresso un anno prima in parlamento e conquistando poi Milano con il sindaco Marco Formentini e il giovane consigliere comunale Matteo Salvini. L'onda lunga della spinta federalista travolse anche il Friuli e alle regionali la Lega risultò il primo partito col 26,7 davanti alla Dc col 22,3. A Udine il Carroccio portò a casa un incredibile 27,6 e Sergio Cecotti divenne poi sindaco nel 1998 sostenuto dalla Lega che però si fermò al 7,3% con 3.449 voti. Un'altra epoca. Poi, soprattutto in città, il fenomeno Lega si è ridimensionato: alle comunali del 2008 con 3.100 prese il 6,14 mentre il Pd era al 21,14 con 10.678 voti e nel 2013 si fermò al 3,66 con 1.346 voti (tanto che in consiglio ha un unico rappresentante) con il Pd al 24,57 forte di 9.031 voti. Ovviamente le amministrative hanno logiche completamente diverse dalle politiche anche se in realtà prendendo sempre in esame il 2013 l'esito del voto a Udine non si discostò di molto: la Lega prese 2.651 preferenze conquistando il 4,7 e il Pd 15.675 ossia il 27,8% mentre il Pdl con 9.224 voti arrivò al 16,35%. Cinque anni dopo nel centrodestra gli equilibri sono stati completamente stravolti: la Lega in città ha quasi doppiato Forza Italia raccogliendo 10.235 voti (il 20,45%) e Fi si è fermata

all'11,17% con 5.593 voti. Il primo partito, seppur di poco, resta però il Pd che ha portato a casa 11.423 voti (il 22,82%) con il M5s al 21,35% con 10.683 elettori. Ecco perché se da una parte il candidato leghista Pietro Fontanini esulta («C'è grande soddisfazione perché vuol dire che gli udinesi vogliono cambiare») dall'altra il candidato del Pd, Vincenzo Martines sottolinea come a Udine «l'area di centrosinistra ha arginato lo tsunami» e ribadisce che «amministrative e politiche seguono logiche completamente diverse». I 4 punti che al momento il centrodestra ha di vantaggio sul centrosinistra (38% a 34 tenendo conto anche del 4% di Liberi e uguali) insomma non spaventano Martines. Anche perché difficilmente il M5s ripeterà l'exploit delle politiche: nel 2013 prese 13.775 voti per il Parlamento (il 24,43%) e si fermò al 14,95% (5.496 voti) alle comunali. Quest'anno il grillino Domenico Balzani ha raccolto 11.677 preferenze ossia il 21,82% con un lieve calo quindi in controtendenza rispetto al quadro nazionale che ha visto il M5s imporsi come primo partito. A Rosaria Capozzi, avvocato 37enne di origini pugliesi, indicata dal meetup udinese come candidata sindaco, il compito di invertire la tendenza e inserirsi nella lotta per la conquista di Palazzo D'Aronco che vedrà protagonisti anche Enrico Bertossi di Prima Udine, Stefano Salmé sostenuto da due civiche di destra e Andrea Valcic del Patto per l'autonomia. Per Fontanini, che ieri ha partecipato alla festa nel quartier generale della Lega a Reana per brindare ai risultati dell'urna (il Carroccio come nel 1993 è il primo partito con il 25,97%), adesso la priorità è una sola: unire il centrodestra: «Sono contento che la Lega a Udine abbia superato il 20%, un risultato storico frutto anche della mia campagna elettorale che evidentemente ha intercettato i reali problemi della gente. Per vincere però il centrodestra deve essere unito quindi mi auguro che non ci siano fughe in avanti, la squadra ha dimostrato di avere i numeri per conquistare anche la regione e il comune a patto però di restare unita». La candidatura di Fontanini, che fino a ieri era stata messa in discussione dagli alleati in relazione al mancato accordo sul forzista Riccardo Riccardi, adesso sembra blindata a prescindere da quello che accadrà per le regionali. L'esito delle elezioni ha consegnato alla Lega la regia del centrodestra. «Siamo la forza trainante - conferma Fontanini - ma il centrodestra deve stare unito anche per rispondere alla voglia di cambiamento espressa dagli udinesi che evidentemente vogliono soluzioni diverse per affrontare i temi della sicurezza e dei richiedenti asilo. Udine, che in passato era il fulcro della politica, in questi ultimi anni è stata bistrattata ed è giunto il momento di riportarla al centro della scena anche a livello regionale». Per Martines invece la *débâcle* del Pd e le conseguenti dimissioni di Renzi «non cambiano nulla per quanto riguarda le comunali: gli udinesi sceglieranno il candidato, la squadra e il progetto migliore per la città e noi stiamo lavorando per essere all'altezza della storia di Udine. Rispetto al voto nazionale ci sarà una scomposizione legata in gran parte al civismo che rivestirà un ruolo fondamentale nella capacità di intercettare interessi e bisogni degli elettori. Abbiamo due mesi per dimostrare che abbiamo le carte in regola per fare bene». L'ex sindaco Furio Honsell invece ha rivendicato «il lavoro fatto con tutte le forze del centrosinistra che ha consentito alla coalizione di arrivare al 34% con Leu grazie anche agli ottimi risultati raggiunti per l'ambiente con la riduzione del Co2 e per gli anziani che vedono Udine come un modello a livello europeo» e ha interpretato il voto come «un segnale di preoccupazione dei cittadini che hanno premiato partiti di protesta che per la prima volta adesso saranno chiamati a governare».

**nell'isontino**

# I dem perdono le roccaforti E Ziberna "lancia" Romoli

di Christian Seu  
GORIZIA La voragine, dopo gli scricchiolii. La débâcle del Partito democratico non ha risparmiato neppure le roccaforti "rosse" della Sinistra Isonzo, capitolate sotto i colpi di Lega e Movimento 5 Stelle. Le avvisaglie non erano mancate: dopo l'exploit delle Europee 2014 (in provincia i dem raggiunsero un clamoroso 43,4 per cento), il centrosinistra ha ceduto alla Lega Nord la guida di Monfalcone, prima di cedere il passo anche a Gorizia, "accontentandosi" di portare Rodolfo Ziberna (Fi) al ballottaggio. Il 37 per cento che oggi proietta Guido Germano Pettarin a Montecitorio fa però rumore in riva all'Isonzo, soprattutto per come maturato: la candidatura di Giorgio Brandolin, deputato pd uscente, era tra quelle considerate in grado di "macchiare" l'avanzata del centrodestra in Fvg. Il presidente del Coni, invece, è finito sul gradino più basso del podio, a quasi 13 punti da Pettarin, terzo dietro anche alla portacolori del Movimento 5 Stelle, Sabrina De Carlo. «Brandolin però era l'unico candidato in grado di allargare la platea potenziale - rivendica la segretaria provinciale del Pd, Silvia Caruso -. La verità è che gli elettori hanno votato consapevoli del fatto che non si trattava di esprimere un voto di preferenza. Onestamente, non mi aspettavo un risultato troppo diverso da quello restituito dalle urne». Brandolin è riuscito a spuntarla soltanto a Doberdò, Monrupino, San Floriano, Savogna d'Isonzo e Sgonico. Sulla riva est dell'Isonzo, tradizionalmente fedele al centrodestra, si sprecano i sorrisi. A distanza di dodici anni gli azzurri goriziani esprimono un deputato del capoluogo: dopo Romoli toccherà dunque a Pettarin, per undici anni assessore comunale al Bilancio, portare le istanze di Gorizia in Parlamento. «Prevedevo Fi al 17 e la Lega al 15 e noi come coalizione al 35. Dunque dico: accipicchia - sorride Ziberna -. Non possiamo dire che è merito del nostro buongoverno: le dinamiche che hanno determinato il voto sono chiaramente nazionali, anche se hanno pesato anche le richieste a livello locale di maggior sicurezza, di più attenzione alle problematiche legate ai richiedenti asilo». La "promozione" romana di Pettarin costringerà Ziberna a un avvicendamento in giunta: il neo-deputato si dimetterà già in settimana da consigliere comunale (subentrerà Mariagrazia Mollica), mentre manterrà almeno fino a Pasqua l'incarico di assessore, per consentire un atterraggio morbido a chi lo sostituirà nell'esecutivo. «Ho due papabili, valuterò nelle prossime ore confrontandomi con loro», spiega il sindaco. Che ieri mattina ha lanciato pubblicamente l'endorsement per il suo predecessore Romoli, aprendo di fatto la corsa di quest'ultimo al Consiglio regionale. «Sarà un banco di prova importante per il centrodestra - spiega l'ex sindaco, pronto a tornare dopo quindici anni in piazza Oberdan -. Lì si vedranno davvero competenza e capacità di progettare, gli slogan non basteranno più. C'è certamente da risolvere il problema della leadership all'interno della coalizione: sono cambiati profondamente i rapporti di forza tra Lega e Fi: la decisione arriverà dai vertici nazionali. Forza Italia, che comunque a Gorizia ha tenuto, ad aprile riuscirà a erodere una parte del consenso di Cinque Stelle e Carroccio», conclude Romoli, oggi coordinatore provinciale azzurro. Gongola la Lega, che in cinque anni ha quintuplicato la forza d'urto nell'Isontino, passando dal 4 per cento del 2013 al 22,13 dell'ultima portata. Un balzo che ha consentito ai salviniani di affermarsi in centri "rossi" come Romans (24 per cento) e di risultare debordante a Dolegna (47). «Abbiamo fatto un gran lavoro di squadra, confermando quanto di buono fatto a Monfalcone prima e Gorizia poi», commenta soddisfatto il segretario provinciale della Lega, Fabio Verzegnassi.

**A San Vito soccombe il Pd. La Lega conquista anche Sacile**

## **Dem senza più il feudo I Ciriani non hanno rivali**

di Martina Milia PORDENONE La provincia di Pordenone diventa Padania. Il Friuli occidentale, rimasto senza Provincia, il territorio che ha sempre preferito il centrodestra, ma quello moderato, di foggia Forza Italia, si sveglia leghista. A ovest se non stupisce il dato nell'area dove la Lega e l'autonomismo sono stati forti fin dalla nascita - il feudo di Spilimbergo per esempio (che comunque mantiene alta la bandiera verde) -, fa più effetto scoprire la "bianca" Sacile con un elettorato che per il 30 per cento ha votato il Carroccio alla Camera (l'effetto Gava gioca la sua parte). E con Forza Italia costretta a fermarsi a poco più dell' 11 per cento (come in tutta la provincia). A Caneva il dato è stato del 33 per cento, del 41 a Brugnera, dove l'asse tra il sindaco uscente Ivo Moras e l'ex vicesindaco di Sacile è forte. E si farà sentire anche alle regionali. Nel cuore del distretto del mobile, prima tempio di Forza Italia (ora ferma al 14 per cento), la distanza tra il partito di Matteo Salvini e il resto del centrodestra si nota. Al Senato la musica cambia poco: per la Lega 29,3 per cento a Sacile, 39 per cento a Brugnera, 32,5 La Lega. L'onda verde avvicina sempre più questi territori, già per storia e cultura vicini al Veneto, alla regione governata da Luca Zaia. E questo risultato non lascia presagire nulla di buono per Forza Italia, in vista delle elezioni regionali e comunali. A Sacile, così come a Spilimbergo, i candidati sul "tavolo" sono espressione di Forza Italia (Carlo Spagnol a Sacile) e Fratelli d'Italia (Enrico Sarcinelli). Il passo in avanti - a Sacile la frattura è più complessa, con il sindaco reggente Claudio Salvador, leghista, in una posizione non semplice anche nel suo partito -, tuttavia, ora rischia di portare più di qualcuno a fare passi indietro. Il segretario provinciale del Carroccio, Stefano Zannier, preferisce parlare con i numeri. «Direi che i risultati parlano da soli. Anche a Spilimbergo, contrariamente ai dati indicati dal Viminale, oscilliamo tra il 27 e il 28 per cento» rimarca il segretario. Il partito ha un elettorato di peso, che non corrisponde tuttavia ad altrettanti iscritti. «Sicuramente va rafforzata la base e questo lo faremo con il nuovo tesseramento. La vicinanza delle persone però c'è e lo dimostra il fatto che abbiamo avuto chi ci ha chiesto di dare una mano, facendo il rappresentante di lista, pur non essendo iscritto al partito». Il Pd il voto politico, come era previsto, ha ignorato la logica amministrativa. In un comune come San Vito al Tagliamento, dove il centrosinistra governa senza paturnie da anni e dove alle ultime amministrative la Lega non è nemmeno entrata in consiglio, il Carroccio ha ottenuto il 23,38 per cento al Senato (contro il 22,84 del Pd e il 23,68 del Movimento 5 stelle) e il 23,55 alla Camera. Nello scontro diretto Vannia Gava e Giorgio Zanin (che è espressione del sanvitese), la leghista ha preso il 38,35 per cento dei voti, il parlamentare uscente il 27,78 per cento. «Le cause di quella che è sicuramente una sconfitta sono molteplici - analizza il segretario provinciale dei dem, Giuliano Cescutti -. Resta l'amearezza perché non è passato un messaggio fatto di concretezza e di impegni seri. I cittadini hanno votato con la pancia e preferito gli slogan. Che dire: ora mi aspetto anche io la flat tax...». Il Movimento 5 stelle Se la Lega argina il Movimento 5 stelle anche in provincia di Pordenone, i grillini riescono comunque a diventare il secondo partito in provincia: conquistano il 23,14 per cento alla Camera e il 23,21 per cento al Senato. Fratelli d'Italia Il partito di Giorgia Meloni in provincia ha una performance migliore della media nazionale (tra il 5,6 e il 5,8 a seconda che si parli di Senato o Camera) con un picco in città che si attesta sul 7,5 per cento e che rispecchia l'andamento delle comunali del 2016. Del resto a Pordenone

ci sono anche i fratelli per eccellenza, quelli che hanno fondato il partito a livello locale: Alessandro e Luca Ciriani. Il primo è sindaco del capoluogo, il secondo da ieri senatore della Repubblica. «Il trend è confermato - analizza Alessandro Ciriani -, ottimo il risultato della Lega che mi attendevo sarebbe stato buono, ma non di tale portata. Fratelli d'Italia conferma il proprio radicamento nel territorio per cui sono soddisfatto; sicuramente Forza Italia è lontana dalle percentuali del passato. Inutile dire che con questi numeri è facile pensare che la Lega abbia a questo punto il diritto di rivendicare la candidatura della presidenza della Regione, ma lungi da me dire cosa debbano fare i partiti. Quello che dico da tempo e ribadisco anche in questa circostanza è il fatto che bisogna individuare subito il candidato presidente e fare in modo che possa girare il territorio e presentare il programma. I 20 punti percentuali di distacco dal Pd ci portano a dire che il centrodestra ha tutte le carte in regola, salvo non voglia farsi del male, per poter conquistare anche la Regione. Le elezioni regionali sono un'altra partita, tuttavia, per cui dobbiamo subito metterci al lavoro e non fare l'errore di sederci». La destra Nell'analisi del voto in provincia non va trascurato il risultato dell'estrema destra. Casapound, che aveva un candidato del territorio alla Camera, è riuscita ad arrivare all'1,25 per cento e il giovane Luca Franceschini ha ottenuto 2089 voti. Forza Nuova si è fermata allo 0,77. Dario Fabris, alla ribalta per la foto con Erich Priebke, ha conseguito, in provincia, 1288 voti.

**a trieste**

## **Dipiazza carica i suoi: «È il nostro momento»**

di Michela Zanutto TRIESTE «Questo è il momento del centrodestra». Il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, si lancia in una previsione anche per le Regionali e lo fa all'indomani del voto che ha assegnato tutti gli uninominali alla sua coalizione, scalzando sia Riccardo Illy al Senato, sia la presidente Debora Serracchiani alla Camera (rientrata però grazie al listino di partito). «Abbiamo fatto un grandissimo risultato - è il commento del primo cittadino di Trieste - è il nostro momento. La Lega ha fatto grandi numeri, abbiamo sconfitto Illy e Serracchiani nel loro fortino. Dopo di noi c'è solo il voto di protesta dato ai Cinque stelle, che però sta portando avanti molte preferenze». Dopo gli anni di Ettore Romoli a Gorizia unico sindaco azzurro della regione, è arrivato il momento di voltare pagina per Dipiazza: «Personalmente sono molto soddisfatto di come sta andando la mia parte politica, anche perché con la questione Portovecchio in piedi avrò bisogno nei prossimi mesi di un governo che mi sostenga». Dal punto di vista istituzionale il sindaco insomma è appagato. «Sono molto dispiaciuto però per persone che non entreranno in Parlamento - ha aggiunto -. È il caso di Giorgio Brandolin, sebbene non appartenga alla mia parte politica. Ma in questa fase uno deve vincere e abbiamo vinto noi, altre volte ha preso tutto il centrosinistra. Ma questa è un'onda che era già cominciata 20 mesi fa, quando ho vinto a Trieste. L'ho vista arrivare, l'ho intercettata e l'ho cavalcata fino alla poltrona di sindaco. I miei cittadini mi hanno ascoltato e io cerco di ringraziarli ogni giorno con il mio lavoro». Ed è proprio il capoluogo di regione ad avere risposto compatto all'appello che il primo cittadino aveva lanciato l'antivigilia del voto tramite il social network Facebook: «Domenica 4 marzo è un momento fondamentale per la democrazia e vi invito tutti ad andare a votare. Abbiamo bisogno di un Governo di centrodestra e vi spiego anche perché. Grazie al lavoro che stiamo facendo la nostra Trieste sta



crescendo in maniera esponenziale, quello che sta succedendo è importantissimo. Abbiamo bisogno di un Governo amico al nostro fianco, per questo domenica è necessario votare uno dei partiti di centrodestra. Grazie». E il medesimo appello si ripeterà anche per le Regionali. «Adesso è il nostro momento - ha ribadito Dipiazza - per fare diventare il Friuli Venezia Giulia di centrodestra». In questa visione lo scoglio però si chiama Udine. Città che storicamente sceglie centrosinistra. «Per mille volte abbiamo messo i candidati sbagliati, spero che ora trovino la quadra intorno al nome giusto», è l'augurio di Dipiazza. Fontanini? «È una brava persona», ha risposto il primo cittadino del capoluogo giuliano, esprimendosi sul nome dell'attuale presidente della Provincia di Udine, attualmente candidato della Lega Nord e in ballo per ottenere l'investitura dell'intera coalizione di centrodestra. La promessa è che «molto presto troveremo un'intesa su un nome, sia per la Regione, sia per il Comune di Udine, in modo tale che il Friuli Venezia Giulia abbia tutto lo stesso colore». A Udine il Pd ha già sciolto le riserve candidando il consigliere regionale Vincenzo Martines, mentre il centrodestra nicchia davanti alle pressioni della Lega sul nome di Fontanini. Decisiva sarà la partita per la scelta del candidato alla presidenza della Regione.

## IL PICCOLO 6 MARZO

**In Fvg Lega superstar  
I grillini non sfondano  
e il Pd si lecca le ferite**

## Il voto 2018

di Marco Ballico TRIESTE La Lega è il partito più votato in Friuli Venezia Giulia alle politiche 2018. Sia alla Camera che al Senato. Il Carroccio supera anche il Movimento 5 Stelle, lontano dal 30% medio nazionale. Al terzo posto c'è il Partito democratico, il grande deluso anche in regione delle elezioni di domenica. Ma non va troppo meglio a Forza Italia, che certamente fa parte dei vincitori ma viene sonoramente battuta nel confronto diretto con il movimento di Matteo Salvini. Lo spoglio, iniziato subito dopo la chiusura dei seggi, si è prolungato fino a ieri mattina, ma già nella notte il trend era molto chiaro. La Lega è letteralmente esplosa nel collegio Codroipo-Alto Friuli e in quello di Pordenone, ma è andata oltre il 20% in tutte le aree della regione. Al Senato, lì dove il centrodestra è salito fino al 43,8%, i leghisti hanno portato a casa il 25,5%, più del doppio di Fi (11,8%), quindi i Fratelli d'Italia al 5,4% e i centristi di Noi con l'Italia-Udc con un deludente 0,99%. Il movimento di Grillo ha toccato invece quota 24,3%, circa un punto in meno rispetto al 2013. Il centrosinistra è solo terzo con il 23,9% dei consensi, un Pd al 19,99% e solo +Europa di poco sopra il 3%. Seguono Liberi e Uguali, un flop, con il 2,9% e Casapound al 1,2%. Tutti gli altri sono allo zero virgola, pure il Patto per l'Autonomia che ha fatto le prove per le regionali di fine aprile, e con Rinascimento-Mir ultimo arrivato allo 0,08%. Alla Camera, per la quale votavano anche gli elettori tra i 18 e i 25 anni, le cose non sono andate troppo diversamente. È ancora la Lega, al 26%, a trascinare il centrodestra (43%), con Fi staccatissima al 10,7%, quindi FdI al 5,3% e la quarta gamba al 1,2%. I grillini si confermano secondi con il 24,5%, quasi 3 punti in meno del 2013. Nel centrosinistra, al 23,1%, il Pd sta ancora sotto il 20% (è al 18,7%), con +Europa al 3,4%, appena sopra LeU (3,2%). Più lontana Casapound al 1,3%, mentre cambia il fanalino di coda: con lo

0,09% è il Blocco nazionale della Libertà. Con simili risultati non sorprende che il centrodestra abbia messo in fila 7 collegi uninominali su 7. Non c'è stata partita nemmeno a Trieste e Gorizia, con in campo Riccardo Illy e Giorgio Brandolin, i due candidati che sembravano in grado di portare il valore personale a un centrosinistra in difficoltà. Certo non per colpa loro, Laura Stabile e Guido Germano Pettarin hanno vinto largamente la sfida diretta, con Brandolin addirittura dietro alla pentastellata Sabrina De Carlo. Il risultato percentualmente più alto è stato quello della forzista Sandra Savino, che con il 47,9% dei voti ha lasciato 25 punti dietro il grillino Aulo Cimenti nel collegio Camera 4.

## **Il risiko del Rosatellum salva Debora in extremis**

### **gli eletti**

TRIESTE Sette su sette. Un autentico cappotto. Il centrodestra sbanca nelle elezioni in Friuli Venezia Giulia vincendo tutti i sette collegi uninominali di Camera e Senato. Per l'elezione alla Camera dei deputati, a Trieste Renzo Tondo (Ucl) stacca gli avversari con il 38, 17% di preferenze riuscendo a tornare a Montecitorio da dove mancava dal 2006 (seconda la presidente della Regione, la dem Debora Serracchiani che grazie ai "resti" corona il suo sogno romano). A Gorizia vince il forzista Guido Germano Pettarin (37, 13%), che batte la candidata del M5S Sabrina De Carlo (28, 23%). A Udine si guadagna il seggio Daniele Moschioni (43, 40%) della Lega, secondo arrivato il baritono stellato Domenico Balzani (M5S) che si ferma al 23, 92%. La triestina Sandra Savino (47, 89%), coordinatrice regionale di Forza Italia, stacca un nuovo biglietto per Montecitorio a Codroipo quasi doppiando il 5 stelle Aulo Cimenti (22, 72%). L'ex vicesindaco di Sacile Vannia Gava (Lega) vince con il 46, 22% a Pordenone, seconda Giovanna Scottà (M5S) con il 23, 14%. Otto, invece, i deputati che usciranno dalle liste del proporzionale. Tra loro i capigruppo uscenti alla Camera Massimiliano Fedriga per la Lega Nord (indicato pure come possibile candidato alla regionali del 29 aprile) e Ettore Rosato per il Pd. Seguono Sabrina De Carlo per il M5s (sconfitta all'uninomiale a Gorizia) e il consigliere regionale Roberto Novelli di Forza Italia (che subentra alla prima della lista, la deputata Sandra Savino, eletta all'uninomiale). Per un soffio entra anche Debora Serracchiani (seconda in lista al proporzionale dopo Rosato): dopo la sconfitta all'uninomiale è riuscita in tarda serata ad avere la certezza sul secondo seggio per il Pd. E onorevoli diventano pure Massimiliano Panizzut della Lega (terzo in lista dopo la Gava) e l'ingegnere di Fontanafredda Luca Sut del M5S. In forse per l'ultimo posto l'uscente Walter Rizzetto (che nel 2013 era stato eletto tra i pentastellati prima di trovare "asilo" tra i Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni) e la giurista Anna Falcone, catapultata qui dalla lista Liberi e uguali di Pietro Grasso. En plein anche nei due collegi maggioritari anche al Senato. Per Trieste e Gorizia finisce a Palazzo Madama l'azzurra Laura Stabile (39, 40%), primario della Medicina di urgenza agli ospedali di Trieste, che ha battuto l'indipendente Riccardo Illy. A Udine e Pordenone il consigliere regionale di Fratelli d'Italia Luca Ciriani (Fdi) vince a Udine con il 46, 58% contro Maria Chiara Santoro (M5S) che si ferma al 23, 21%. Cinque i senatori che verranno eletti in Friuli Venezia Giulia con il listino proporzionale. Di questi uno sarà sicuramente l'ingegnere triestino Stefano Patuanelli del M5s, mentre per la Lega Nord entrerà il consigliere regionale Mario Pittoni che è già stato senatore dal 2008 al 2013. Per il Pd il primo nella lista risulterebbe il giornalista Tommaso Cerno. L'ex condirettore di Repubblica e direttore del Messaggero Veneto è stato eletto nel collegio uninominale di Milano 1: al suo posto quindi entrerà

Tatiana Rojc, esponente dem della minoranza slovena. Entra a Palazzo Madama anche l'avvocato pordenonese di Forza Italia Franco Dal Mas che ha soffiato il posto in lista a Stefano Balloch. Notte di attesa infine per altre due candidate, in corsa per l'ultimo seggio disponibile: Raffaella Marin della Lega Nord, ed Elena Bianchi, consigliera regionale M5s. (fa. do.)

## **Il dem Cerno saluta il suo Friuli e ringrazia Milano**

«Grazie Milano! Grazie ai milanesi che mi hanno adottato dandomi fiducia mentre in Italia montava la grande Protesta di M5s e Lega. GRAZIE anche al mio Friuli. Porterò sempre con me il suo affetto e la sua gente». Così l'ex condirettore di La Repubblica, Tommaso Cerno, su Twitter, ha festeggiato la vittoria elettorale a Milano dove è stato eletto in un collegio uninominale. Con poco meno di 100 mila voti (per la precisione 98.452) pari al 41,25 delle preferenze degli elettori milanesi, il giornalista udinese ha vinto la sfida con il candidato schierato dal centrodestra Luca Pagliuca (fermo al 36,4% pari a 86.881 voti) e l'esponente del Movimento Cinquestelle Valerio Giovanni Michele Tacchini, rimasto a quota 14,4%. La vittoria di Tommaso Cerno nell'uninominale a Milano ha "liberato" appunto il seggio assegnato al Pd in Friuli Venezia Giulia con il proporzionale e spianato la strada alla seconda candidata nel listino democratica, la scrittrice Tatjana Rojc, esponente della comunità slovena, che si prepara ora a fare il suo ingresso a Palazzo Madama.

### **centrosinistra**

## **La doppia via indicata da Honsell**

Neanche il tempo di archiviare le elezioni politiche, che già ci si concentra sulle regionali del 29 aprile. E non solo. Perché, tra due mesi, i cittadini di Udine saranno chiamati anche a rinnovare l'amministrazione comunale retta finora dall'ex rettore Furio Honsell. Lo stesso che, da ormai ex sindaco, lancia ora un monito ai suoi. «I dati - afferma - dimostrano che anche in Fvg il centrosinistra è in grave sofferenza di consensi, credibilità e idee. Le strade a questo punto sono due: possiamo fingere che non sia successo nulla, derubricando il risultato regionale a mera appendice di quello nazionale, oppure cercare vie alternative. Io penso sia necessario impegnare i pochi giorni che ci separano dalla presentazione delle liste per le regionali in una riflessione sulla natura della coalizione politica che offriremo al Fvg. Dobbiamo rafforzare il più possibile la natura civica della nostra proposta politica, evidenziare il profondo legame che lega amministratori e territori, ed evitare pericolose divisioni. Che senso ha costruire più liste a sinistra del Pd? Non è più il tempo delle tattiche elettorali, ma dell'umiltà da parte di tutti». (d.d.a.)

**"Miracolo" Fedriga  
Il Carroccio vola  
e rulla Forza Italia**

# Il voto 2018

di Marco Ballico TRIESTE «Sono in corsa per fare il ministro dell'Istruzione». Non potevi credere nelle ultime settimane a Mario Pittoni, ex soldatino di Umberto Bossi, da parlamentare a consigliere comunale di Udine, trasformato in soldatino di Matteo Salvini. Sembrava una boutade, uno scherzo, una barzelletta. E invece, adesso, a Pittoni devi credere almeno un po'. Perché tutto può essere possibile se la Lega è riuscita a passare in Friuli Venezia Giulia, da una legislatura all'altra, dal 6,72% al 26% alla Camera, da 48.461 voti a 176.290, tre volte e mezzo di più. Sono tutti dietro (come accadde solo un'altra volta, alle politiche 1996). Il Movimento 5 Stelle, che pure viaggia poco sotto il 25%. Il Pd, che non arriva al 19%, 6 punti in meno del 2013. Forza Italia, quasi dimezzata dal 18,7% del Pdl al 10,7% rilevato ieri. Non parliamo degli altri. Spazzati via dal ciclone Salvini: 20,9% nel collegio camerale 1 Trieste, 22,1% nel 2 Gorizia, 26,4% nel 3 Udine, 30,9% nel 4 Codroipo, 28,1% nel 5 Pordenone. Al Senato, dove il Carroccio in regione è salito al 25,5%, lo stesso trend: 22,1% nel collegio 1 Trieste-Gorizia, 27,7% nel 2 Udine-Pordenone. E il 43,1% a Corno di Rosazzo, il 34,8% a Tarvisio, il 32,8% a Gemona, il 30,1% a Grado. Massimiliano Fedriga, pochi giorni prima del voto, leggeva un sondaggio e gli sembrava troppo: «Siamo 8 punti avanti a Fi, sembra incredibile». E invece era troppo poco: i punti di vantaggio sono quasi il doppio. Ferruccio Saro, che sulla Lega, e su Fedriga, ha puntato da mesi non è stupito: «Si sentiva a pelle». Ma che ci fosse tanto divario tra leghisti e berlusconiani non se l'aspettava nessuno. A leggere i commenti di cinque anni fa sembra un altro partito (e lo è). Matteo Piasente (chi se lo ricorda più?), il segretario regionale, aveva una sua spiegazione: «Nel 2008 Grillo non c'era, gli cediamo una quota dei nostri elettori». Altri padani aggiungevano: «Eravamo preparati alla sconfitta». Uno scudo anti-delusione. Nel 2008 la Lega aveva toccato quota 13% in regione alla Camera e al Senato, nel 2013 non superò il 7%. Due mesi dopo sarebbero arrivate le regionali: Renzo Tondo battuto in volata, il Carroccio (8,3% contro il 12,9% del 2008) non proprio un fattore decisivo. Alti e bassi, come già in passato. Successi e cadute, battaglie e vergogne. La Lega era comparsa in Fvg alle regionali 1993, Tangentopoli a spingere, Bossi leader maximo: 26,7%, la Dc lontana 4 punti, il Pds 17, 18 seggi su 60. In pieno agosto nasce la giunta Fontanini: gli assessori leghisti sono 9. Seguiranno altre due giunte con insegna celtica: quelle di Alessandra Guerra, tra il 1994 e il 1995, e di Sergio Cecotti, per quasi tutto il 1996. Nel 1994, alle politiche, un ridimensionamento: Berlusconi premier, la Lega è al 16,9%. Nel 1996, altra impennata: primo posto in Fvg con il 23,2% alla Camera. Nel 1998, alle regionali, la Lega non trionfa, ma porta comunque a casa un solido risultato: 17,3% e 12 seggi. Cinque anni dopo arriva però il momento della scoppola. Guerra è candidata alla presidenza ma, nella prima elezione diretta in regione, viene travolta da Riccardo Illy. La Lega non supera il 9,3% e non va oltre i 5 consiglieri. Ma già nel 2001, alle politiche, mentre Fi volava al 28,1% alla Camera, il Carroccio si leccava le ferite: 8,2%. Nel 2006, sempre alle politiche, non va troppo meglio: 7,2%. Nel 2008, prima a Roma poi a Trieste, si risale al 13%, in piazza Oberdan entrano in 8, ma è la legislatura degli scandali: Edouard Ballaman, da presidente del Consiglio, scivola sui viaggi privati in auto blu, poi il gruppo viene coinvolto nel caso dei rimborsi allegri a Palazzo. «Nulla che non fosse già abbastanza prevedibile dal 2001 - commentava lo storico fondatore, Roberto Visentin -. Per quel che mi riguarda la Lega è morta allora». E invece la Lega non è morta. È sopravvissuta in Fvg perfino allo scioglimento del gruppo in regione causa espulsione di Mara Piccin. Ha visto fare un passo indietro a colonnelli storici come Visentin, Piero Arduini, Claudio Violino. Ed è rinata. Ha messo a fare il segretario regionale un triestino e quel triestino, Fedriga, è diventato capace di tutto: capogruppo alla Camera, potrà essere

perfino ministro o, mal che vada, il candidato presidente del Fvg. Con Fontanini a caccia della poltrona di sindaco a Udine. Un ribaltone se solo si recuperano i dati elettori dal 2013 a domenica. Dopo il 18,7% di cinque anni fa, Fi ha raggiunto il 14,5% alle comunali di Trieste (la Lega al 9,8%) e il 13,7% a quelle di Gorizia (la Lega al 9,5%). «Siamo il pilastro della coalizione», ha sostenuto per mesi Sandra Savino. Quella del 4 marzo doveva essere una conta interna tra Fi e Lega per decidere chi, tra Fedriga e Riccardi, avesse più chance per piazza Unità. Non si è nemmeno iniziato a contare.

**A rischio l'attribuzione agli azzurri del candidato per le regionali. Riccardi trema**

## **E ora vacilla l'accordo sulla leadership**

TRIESTE Le carte adesso le dà Massimiliano Fedriga. Il giorno dopo il voto, nel centrodestra è unanime la convinzione che l'opa lanciata dalla Lega sul centrodestra si sia risolta in un successo e che l'esito elettorale ponga ora il Carroccio in una posizione dominante nella scelta del candidato di coalizione in vista delle regionali. Impossibile pensarla diversamente, con consultazioni che in Friuli Venezia Giulia hanno visto la Lega sfiorare alla Camera il 26% e Forza Italia fermarsi poco sopra il 10%. Una rivoluzione su cui Fedriga aveva scommesso, ma che nessun analista aveva previsto in simili proporzioni. Vacilla dunque il preaccordo stretto fra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini dopo la scelta di Attilio Fontana in Lombardia. I due leader avevano colorato di azzurro la casella del Fvg, ma il voto rimette tutto in discussione e lancia Fedriga verso la presidenza della Regione, in un territorio dove il centrodestra ha vinto grazie alla Lega, con Forza Italia indietro di 15 punti rispetto agli alleati e di 3 sotto la propria media nazionale. Difficile per i berlusconiani continuare a insistere sul nome di Riccardo Riccardi, anche alla luce di quanto avvenuto nel collegio della Camera di Codroipo, considerato feudo di Riccardi e affidato dall'alleanza alla coordinatrice forzista Sandra Savino. Se quest'ultima ha vinto con margine ampissimo, raggiungendo quasi il 48% dei voti, le percentuali dei singoli partiti dicono che la Lega ha totalizzato il 30% mentre Forza Italia si è fermata al 9,9%. Dopo mesi di tira e molla, gli azzurri dovranno insomma accettare le scelte del Carroccio, dopo essersi ridotti ai minimi termini e avendo in Berlusconi un riferimento politico che pare definitivamente tramontato. Certo Savino e Riccardi potrebbero anche provare a mettersi di traverso, ma un accordo tra Lega, Fdi e una lista civica darebbe da solo ampi margini di vittoria contro un Pd allo sfascio e un M5s in salute, ma sotto i valori del resto d'Italia. Con il 37% raggiunto a livello nazionale e larghe intese impossibili a causa dei flop di Forza Italia e Pd, il centrodestra rimarrà quasi certamente compatto a Roma e non si verificheranno dunque le rotture temute in Fvg dalla Lega, ragione principale dei tentennamenti della coppia Salvini-Fedriga sul nome del candidato. Ora il quadro è capovolto e, almeno allo stato attuale, difficilmente potrà emergere un nome diverso da quello di Max, protagonista locale della straordinaria affermazione leghista e già dichiaratosi pronto alle dimissioni dall'incarico di parlamentare. Fedriga ha ripetuto più volte di non voler seguire il "bilancino" delle appartenenze politiche, ma i fatti dicono che la sua candidatura è la più forte. Il leghista sa d'altra parte che un governo con ministri del Carroccio non è tra le priorità dell'agenda del presidente Mattarella e che il ruolo di capogruppo sarà richiesto dalle componenti lombarde e venete del partito. Ecco allora che la presidenza della Regione, con i pronostici così favorevoli, diventa una posizione sicura e prestigiosa, tanto più che alle porte c'è una legislatura

dai tempi incerti. Se ne discuterà a strettissimo giro, con i ben informati che predicono una decisione entro 48 ore. La Lega, con Barbara Zilli, preme intanto sull'acceleratore: «L'equilibrio nel centrodestra è cambiato e c'è una distanza siderale rispetto a Fi. Siamo pronti a guidare la coalizione e lo chiedono gli elettori». Se Savino e Riccardi si rendono irreperibili per l'intera giornata, l'azzurro Bruno Marini (Fi) ammette «la sonora batosta: ora il pallino per le regionali è nelle mani della Lega. Spero che Savino voglia convocare in tempo brevissimo il coordinamento regionale del partito per analizzare la situazione». La pensa diversamente il collega Roberto Novelli, secondo cui «la trattativa su Riccardi è aperta: il Fvg rimane l'unico ambito del Nord disponibile per Forza Italia, come già discusso fra Berlusconi e Salvini». Fabio Scoccimarro (Fdi) riconosce però che la decisione spetta al Carroccio: «La matematica parla chiaro e si chiama democrazia». Renzo Tondo (Nci) chiede di «decidere prestissimo per permettere la raccolta delle firme», mentre il civico Sergio Bini già si prepara a fare da spalla a Max: «Ora chi dovrà dare le carte ha un nome e un cognome: Massimiliano Fedriga, un leader capace di raccogliere consensi. Con la nostra civica, lo sosterremo qualsiasi sarà la sua scelta». (d.d.a.)

**le voci**

## **L'entusiasmo irrefrenabile di Zilli e le ambizioni di governo dell'eterno Pittoni**

«Risultati spettacolari. Siamo pronti a governare, nel Paese come in Regione». Questo il commento a caldo della consigliere Barbara Zilli. «In Fvg i dati sono a dir poco esaltanti e dimostrano innegabilmente la volontà dei cittadini friulani e giuliani di dare fiducia incondizionata alla Lega e cassare con forza la politica della giunta Pd. Fi e Fdi sono alleati naturali ma devono accettare la leadership della Lega di Salvini» «Sono in corsa per fare il ministro dell'Istruzione». Lo ha ripetuto con insistenza nelle ultime settimane Mario Pittoni, ex soldatino di Umberto Bossi, diventato ora fedelissimo di Matteo Salvini, in corsa per centrare il bis in Senato. Un traguardo che, grazie alla miriade di voti incassati, il capolista del Carroccio nel proporzionale ha centrato senza problemi. E più di qualcuno ora inizia a credere a un possibile ruolo di governo per lui

**«Se serve sono pronto ad allenare la squadra»**

## **l'intervista**

di Diego D'Amelio TRIESTE È il vincitore indiscusso delle elezioni in Friuli Venezia Giulia e a giorni potrebbe essere indicato quale candidato alla guida del centrodestra alle prossime regionali. Massimiliano Fedriga è raggianti dopo la notte insonne passata ad assistere al conteggio dei voti e a chiedersi se quanto stava vivendo fosse sogno o realtà. «Avevo visto alcuni sondaggi nei giorni precedenti, ma mi ero detto che un risultato di questa consistenza era impossibile», ammette con un sorriso che la dice lunga sulle sensazioni del momento. Proprio non se l'aspettava insomma? Durante la campagna il clima nelle piazze e nelle strade era molto positivo, ma è il dato finale è al di sopra delle più rosee speranze. Un risultato che ci impone un grande senso del rispetto: dobbiamo dimostrare ai

cittadini che la fiducia nella Lega è ben riposta. Che succede ora a Roma? La Lega è la prima forza della coalizione che ha vinto le elezioni, anche se allo stato attuale non c'è una maggioranza parlamentare. Salvini è il leader di questa coalizione, che è quella con il maggior numero di parlamentari: offriamo il nostro programma e le nostre idee a chi vuole starci, dall'abolizione della Fornero alla lotta all'immigrazione clandestina, fino alla questione fiscale. Che dice dei numeri raccolti in Fvg? Fuori da ogni aspettativa. È la richiesta di un cambiamento di governo da parte degli elettori e la Lega rappresenta sia la capacità di cambiamento che quella di assumere responsabilità amministrative. Se non è un'autocandidatura alle regionali, poco ci manca... Ho sempre detto che si sarebbe deciso dopo le politiche. Resto dell'idea che si debba scegliere il miglior candidato e lo faremo rapidamente. Ribadisco la mia disponibilità: sarebbe un onore rappresentare il mio territorio. Se la coalizione riterrà che debba essere io l'allenatore, sarò contento di guidare il centrodestra ma non è una questione personale. Deciderete in 48 ore? Non dichiaro date perché poi non vengono mai rispettate. Questione di giorni, non certo di settimane. Il Fvg non è una regione di serie B e quindi si convocheranno sia il tavolo regionale che quello nazionale, perché possano metterci la testa anche Berlusconi e Salvini. La strada alla guida leghista della Regione pare spianata... Non ci sottraiamo alla responsabilità di guidare la coalizione, dopodiché il candidato si decide insieme. In altre elezioni amministrative ho aperto anche a soggetti esterni all'alleanza: è importante trovare chi possa fare sintesi, ma io sono pronto. Dunque nessun nome alternativo al suo, qualora fosse chiesto alla Lega di scegliere il presidente? Non è questione di nomi, ma di trovare personalità capaci di unire la coalizione. Si dice che preferirebbe rimanere a Roma. Falsità. Sono iscritto da sempre alla Lega e ho l'ambizione di rappresentare il mio territorio. Non crede che ci siano possibilità di vederla ministro? Non penso, onestamente. Pensiamo comunque prima di tutto a costruire una maggioranza. E ad ogni buon conto ho già avuto le mie soddisfazioni col risultato della Lega in Fvg: non mi servono altre gratificazioni, perché il consenso che i cittadini ci hanno dato mi fornisce tutte le soddisfazioni di cui ho bisogno. Che ne pensa del declino di Forza Italia? L'importante è che la coalizione abbia dimostrato forza in Fvg nella sua interezza. Stiamo uniti e lottiamo per gli obiettivi comuni. Il centrodestra a trazione leghista può andare al governo? Certezze non ci sono, ma di certo la nostra coalizione è la più vicina alla maggioranza in parlamento. Lega e Movimento 5 Stelle insieme farebbero di meglio... Escludo un accordo simile. Non pensiamo ad accordi strutturali con forze esterne al centrodestra. La verità è che con una legge elettorale normale oggi avremmo una maggioranza normale. Decade invece ogni possibilità di larghe intese. Al di là dei risultati di Pd e Fi, gli azzurri hanno sempre detto di non essere interessati. I numeri comunque non lo consentono. Renzi annuncia le sue dimissioni, sebbene posticipate. Che ne pensa? Che quando si fa i fenomeni e si gioca da soli, si finisce così. Ma rispetto chi ha subito una sconfitta e non guardo in casa d'altri. Un risultato del genere non poteva comunque che comportare le dimissioni.

## Scoccimarro sposta in alto l'asticella

«Fratelli d'Italia ormai parte integrante dello schieramento di centrodestra, aumenta sensibilmente le percentuali rispetto alle precedenti consultazioni elettorali e si conferma a Trieste come pure a Udine Gorizia e Pordenone, fra le piazze più importanti d'Italia per il nostro movimento». È il commento "politico" rilasciato poche ore dopo la conclusione degli scrutini dal coordinatore regionale di Fdi Fabio

Scoccimarro, orgoglioso del risultato incassato. «Oggi Fratelli d'Italia è erede di un patrimonio di idee e di valori, i quali faranno sicuramente la differenza nel breve e medio periodo se contestualizzate alle attuali e future proposte politiche. Abbiamo in Fvg una buona classe dirigente - conclude Scoccimarro - con donne e uomini che hanno contribuito a questa crescita e ulteriori conferme le avremo il 29 aprile nelle elezioni regionali. Per ora godiamoci il primo tempo». (d.d.a)

## **IL GAZZETTINO**

VEDI ALLEGATI